

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo I-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 18.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p.n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Il fascismo di stato scarcererà gli assassini dei nostri compagni

Scarcerati il fascista Lenaz e l'ex carabiniere Tramontani

La magistratura afferma che il fascista Enrico Lenaz non era a Roma il 30 settembre, quando da un gruppo di trenta assassini del MSI partirono i colpi di pistola che hanno stroncato la vita di Walter Rossi. Ieri, 22 ottobre, il fascista Lenaz è stato scarcerato.

Per certo ha partecipato ai raid squadristici di Monteverde, la stessa zona di Roma dove l'altra sera i fascisti hanno messo in atto nuove aggressioni. La magistratura, quella dei De Mattei, quella che riapre i covi del MSI, rimette questa pericolosa canaglia in circolazione.

E' la stessa logica con la quale lo scandaloso comportamento della polizia è stato trattato con i quanti bianchi a piazzale Clodio.

Non si è voluto interrogare fascisti su cui la stampa, a cominciare da noi, aveva puntato gli occhi. Si preparano a rimettere in circolazione gli altri 13 fascisti arrestati, limitandosi a imputargli una comoda ricostituzione del partito fascista. Sarebbe il colmo, è già il colmo. Non solo quest'inchiesta si presenta nei panni di un'intollerabile offesa a tutti gli antifascisti. C'è da aggiungere che l'unico tangibile risultato di questi 20 giorni è quello degli otto compagni di Walter che sono stati arrestati sotto pesanti imputazioni e che testimoniano con la loro presenza nelle galere di questa repubblica il punto più basso toccato da queste istituzioni.

A tarda ora, mentre scriviamo, il quadro si completa: a Bologna hanno scarcerato anche l'ex carabiniere Tramontani. Non importava che avesse ammesso di aver sparato al nostro compagno Francesco Lorusso.

E' la più tremenda conferma di come siano offese le ragioni, i sentimenti, la volontà di giustizia degli antifascisti.

Bloccata la FIAT dai picchetti

Fin dal mattino picchetti misti di operai e giovani dei circoli hanno bloccato i cancelli di Mirafiori. Il blocco contro gli straordinari si è esteso anche alla Lancia, alla Bertone e alla Pininfarina. Bloccata anche Spa Stura. Era da aprile che non c'era una forte giornata di lotta così (in ultima pagina)

Germania: ora la caccia è a tappeto

Clima sempre più pesante. Ancora il governo non ha reso noti i nomi dei quattro dirottatori. Lo Stato si mobilita per i funerali di Schleyer che si terranno martedì. Giovedì a Stoccarda i funerali di Baader, Raspe e Ensslin. In Italia Magistratura Democratica chiede di far sentire la solidarietà ai democratici tedeschi. Le morti di Stammheim, dice il comunicato di MD, « turbano profondamente ogni coscienza civile. Di fronte "ai torbidi avvenimenti di Stoccarda", MD invoca il rispetto delle garanzie di legalità nei confronti dei detenuti politici tedeschi ».

Cossiga si è iscritto alle teste di cuoio

Cossiga vuole impedire che i cortei sfilino nel centro di Roma. In un'intervista annuncia, dopo le teste di cuoio, anche commandos antimaniifestazioni. E' in atto una nuova scalata della repressione poliziesca. Intanto, un gruppo di parlamentari e rappresentanti di Democrazia Proletaria ha denunciato Cossiga per omissione di atti di ufficio, per non aver sciolto le sedi fasciste a Bologna e a Padova

Alfa Romeo

Lunedì si apre a Milano la conferenza sulla produzione convocata dalla FLM e dai C.d.F. Oltre 1.000 fra operai, giovani, disoccupati ieri hanno discusso alla Statale affinché questa sede si trasformi in una reale scadenza di lotta.

Perchè i sacrifici

Mentre a Torino gli operai picchettano i cancelli della Mirafiori, di fronte alla decisione di Agnelli di comandare lo straordinario al sabato per 3800 operai della 127, il ministro per il commercio estero Ossola, arriva in Algeria per concludere un accordo con il governo di quel paese. Questo accordo che ha pochi precedenti delle stesse dimensioni riguarda: la costruzione di un gasdotto lungo 2500 km, dal Sahara a La Spezia che trasporterà 11,7 miliardi di tonnellate di metano per conto dell'Eni e altre opere nel settore del trasporto dell'energia; la partecipazione alla costruzione di un centro siderurgico con un consorzio italo-tedesco a cui partecipa l'Italimpianti e altre ditte; una fabbrica di pneumatici della Pirelli; una serie di progetti nelle opere pubbliche ed agro-industriali nelle quali interviene la Lega delle Cooperative e infine la costruzione di una fabbrica di automobili della Fiat in grado di produrre 100 mila vetture l'anno.

Le tre maggiori iniziative, quelle riguardanti la Fiat, la Pirelli e l'Eni richiedono oltre 2000 miliardi di crediti agevolati 650 miliardi per il gasdotto, 200 miliardi per la fabbrica di pneumatici e 1200 miliardi per la fabbrica di automobili.

Cioè oltre 2000 miliardi che il governo italiano darà per costruire questi stabilimenti!

Tutto questo quando il governo attacca redditi di sussistenza come le pensioni di invalidità, impone il ticket sui medicinali, dichiara l'impossibilità di garantire l'assunzione dei giovani iscritti alle liste speciali, impone il blocco

delle assunzioni nel pubblico impiego, la riduzione delle spese per l'istruzione. Tutto questo il governo e i partiti dell'astensione lo hanno imposto, in nome del deficit della spesa pubblica, come causa principale dell'inflazione! Mentre il partito comunista, sbandierava la necessità di una linea ferocemente recessiva in nome degli investimenti nel meridione!

Questo accordo e lo scontro che lo ha preceduto fra settori diversi del capitale, segnano il prevalere di una linea economica che punta al drastico ridimensionamento della base produttiva del paese e soprattutto delle partecipazioni statali, per concentrare tutti gli investimenti all'estero in un ruolo preciso che all'Italia viene assegnato dal capitale internazionale. Le vicende di questi mesi, i toni catastrofici, le lunghe dissertazioni su inflazione o recessione, sui limiti del Fondo Monetario Internazionale si dimostrano per quello che sono: una grande cortina fumogena per coprire un processo di ristrutturazione che appare di proporzioni imparagonabili con quella legge sulla ristrutturazione che intanto il Parlamento discute stancamente. Questa scelta ormai ha liquidato come ben spiega Forte dalle pagine de "La Stampa" ogni vecchia discussione sugli investimenti nel Meridione in nome di un ruolo "mediterraneo" dell'industria italiana. E in tutto questo il PCI non solo esprime pieno accordo ma ha le mani in pasta come l'accordo algerino dimostra.

In compenso apre le iscrizioni al sindacato dei (Continua a pag. 2)

Scarcerato il fascismo

Roma, 22 — Il giudice istruttore Domenico Nostro ha firmato stamani l'ordine di scarcerazione, « per assoluta mancanza di indizi », di Enrico Lenaz, il fascista iscritto alla sezione del MSI di Monteverde sospettato dell'omicidio del compagno Walter Rossi. Perciò Lenaz, oggi stesso, lascerà il carcere di Rebibbia, dove era rinchiuso dalla notte di lunedì 3 ottobre, quando era stato fermato a casa sua nel corso di una « spettacolare » operazione di polizia a cui furono invitati ad assistere giornalisti e fotografi. Il nome di Lenaz aveva cominciato a circolare fino dalla giornata di sabato 1. Allora, a poche ore dall'assassinio di Walter e già nel pomeriggio di lunedì 3 veniva dato per imminente l'arresto.

Lenaz fin dalla sera del fermo fornì un alibi per la sera del delitto sostenendo di essere partito per un paesino del Molise, Cantalupo, la mattina di venerdì 30 settembre insieme alla sua fidanzata e al padre di questa e di esservi rimasto fino a

domenica 2 ottobre, giorno in cui sarebbe ripartito per Roma. Cominciò la sfilata dei testimoni disposti a confermare il suo alibi: ben 19! Tanto che i magistrati dovettero recarsi a Cantalupo per sentirli sul posto. Questo avveniva sabato 8 ottobre, e subito dopo il giudice istruttore Nostro accoglieva la richiesta del PM La Cava e spiccava il mandato di cattura nei confronti di Lenaz.

E' della settimana successiva il riconoscimento di Lenaz, nel corso di un confronto all'americana nel carcere di Rebibbia, da parte dell'attore Fiorenzo Fiorentini che aveva assistito all'assassinio di Walter dalle finestre di casa sua. Il lungo interrogatorio — oltre cinque ore — a cui fu sottoposto Lenaz dai giudici Nostro e La Cava, segna in un certo senso la conferma di tutti gli aspetti contraddittori emersi in quest'inchiesta: pare che il fascista sia in grado di ricordare, fin nei minimi particolari, quello che ha fatto venerdì 30 settembre a Cantalupo, ma che « stranamente »

la memoria gli difetti per il sabato e la domenica successivi; dice di aver fatto, intorno alle 19 di venerdì una telefonata a sua madre, « per tranquillizzarla, avendo saputo del fatto ».

Ma quale fatto? L'intervento dei difensori che spiegano che intendeva riferirsi alla notizia dell'assalto all'associazione culturale di Monteverde in cui si diceva che era stato riconosciuto anche lui tra i fascisti aggressori, non vale a dissipare i dubbi. Anzi li rafforza: Lenaz dice di aver appreso la notizia dai giornali, ma gli viene fatto notare che alle 19 non esce l'edizione di alcun giornale; allora si corregge e dice di aver saputo dalla TV, ma gli ribattono che il primo notiziario TV della sera è alle 19.45; pare che nessuno gli contesti la cosa più importante e cioè che l'assalto al circolo culturale risale alla tarda serata di martedì 27 ed è stata riportata dai giornali del mattino di mercoledì 28, e quindi di cosa doveva tranquillizzare la madre tre giorni dopo?

L'eccidio di guayaquil



SUPERFICIE: 283.000 chilometri quadrati. CAPITALE: Quito. POPOLAZIONE: sei milioni e mezzo di abitanti.

L'eccidio Guayaquil, dove 120 operai di uno zuccherificio sono stati massacrati dall'esercito, è un ulteriore, drammatico segnale, della barbarie che in questi anni, in questi mesi, sta soffocando l'America Latina.

La storia dell'Ecuador, il più piccolo paese del continente sud, è la storia della maggior parte dei paesi latinoamericani, oppressi, umiliati fin nei lembi della vita quotidiana dall'imperialismo USA. Ma la strage fra gli operai della « Aztra » è sintomo anche di una nuova tendenza che pur di fronte al terrore, avanza in questi paesi. In agosto uno sciopero generale in Perù aveva scosso un regime che si è ormai definitivamente « purificato » dalle velleità riformiste della « rivoluzione peruviana ». In settembre ancora uno sciopero generale in Colombia, represso con ferocia dall'esercito.

Guayaquil in questi giorni, rappresentava il culmine di un anno e più di lotte di massa, in opposizione alla politica di restaurazione del nuovo triumvirato militare che nel gennaio del '76 aveva deposto il riformista Guillermo Lara.

Il filo conduttore di queste lotte, nei tre paesi della cordigliera nord delle Ande, è rappresentato dalla presenza massiccia, determinante della classe operaia.

A dieci anni dalla morte del « Che », dinanzi alla sconfitta di proporzioni storiche subita dal « comunismo », le lotte degli operai di fabbrica aprono prospettive nuove.

Occorre sottolineare che non di una prospettiva lineare si tratta. Nei paesi dove è più forte e più cosciente era l'organizzazione operaia, la controrivoluzione, guidata da eserciti costruiti scientificamente nelle scuole di guerra americane, questa forza è riuscita a disperdersi: è il caso del Cile, è il caso dell'Argentina.

Se in questi paesi l'opposizione antifascista è costretta alla più rigorosa attività clandestina, in altri si aprono spazi, come in Brasile, dove l'opposizione studentesca e operaia, dopo anni di silenzio si è riconquistata il diritto di scendere nelle strade.

G. A.

Cossiga ha deciso

Commandos antiguerriglia contro le manifestazioni

Roma, 22 — Francesco Cossiga continua la sua escalation battendo a caldo il ferro del doppio eccidio di Mogadiscio e Stoccarda. Ha cominciato notificando l'esistenza di squadre antiterrorismo comunitarie, addestrate all'inseguimento oltre frontiera; ha continuato annunciando la costituzione di nuove squadre antididrottamento, cioè reparti speciali che presidiano militarmente gli aeroporti e gli altri nodi di comunicazione nazionale, perfettamente mimetizzati e con enorme libertà d'azione.

Adesso amplia il fronte della mobilitazione di classe: mettendo da parte l'alibi del « terrorismo », annuncia la costituzione di veri e propri commandos antiguerriglia destinati alla repressione cruenta delle manifestazioni di massa. L'intervista del ministro a « La discussione », l'organo di Andreotti, è un problema di guerra. Le valutazioni politiche sono soppiantate da un linguaggio tecnico-militare da campagna bellica; le considerazioni su chi scende in piazza per manifestare il proprio dissenso sono ridotte alla prescrizione delle mosse di un esercito nemico. La giustificazione è sommaria: il convegno di Bologna si è concluso senza disordini grazie « all'ap-

parato ». Scivolato il 12 maggio sulla buccia di banana delle squadre speciali (troppo spavalde, troppo scoperte nella loro funzione provocatoria e omicida) Cossiga ha attraversato un parentesi buia, senza interviste in TV e senza gli atteggiamenti megalomani che gli sono congeniali. Rialza la testa sulla spinta data alla reazione internazionale dal « pugno di ferro » di Schmidt. Il primo obiettivo è naturalmente la capitale. Cossiga spiega di voler ghetizzarle l'esperienza di massa del dissenso annunciando la chiusura del centro storico e attrezzando un corpo di super sbirri che finalmente legalizza l'uso delle squadre speciali, l'infiltrazione, i raid omicidi, i rastrellamenti, i commandos. Il programma deve andare avanti sottolinea Cossiga. E se la sua linea risultasse indigesta a qualcuno « rimarrebbero intatte le mie responsabilità e ferma la mia determinazione ». Il PCI è avvertito: se Argan va a chiedere di vietare la piazza ai proletari, deve poi accettare i sistemi di Cossiga. Se il PCI recalcitra, poco male: le teste di cuoio si faranno lo stesso perché sono necessaria: il convegno di Bologna si è concluso senza disordini grazie « all'ap- »

Le compagnie e i compagni di Lotta Continua sono vicini al compagno Clemente Manenti e alla sua famiglia, nel momento della morte del padre.

Per la morte per aborto clandestino di Maria Valenti

1500 donne in corteo a Palermo

Palermo, 22 — Erano più di 1500 le donne che hanno sfilato per il centro palermitano. Gridavano slogan contro il Policlinico dove Maria Valenti è morta per infezione dopo un aborto clandestino, contro i medici-milioniari-assassini chiamandoli per nome uno a uno, contro le condizioni atroci in cui le donne partoriscono e sono costrette ad abortire.

La manifestazione era indetta dal movimento femminista di Palermo. Al centro erano venute anche le donne dell'Udi insieme a degli stu-

denti-maschi. Quella parte dell'Udi che si riconosce nel PCI se n'è andata subito perché non accettava che si escludesero i maschi, che si gridassero slogan contro la polizia e contro Paolo VI. Il corteo è passato sotto la sede dell'assemblea regionale e poi si è diretto verso il Policlinico accogliendo molte donne strada facendo. Al Policlinico 10 donne sono riuscite ad entrare prima che venissero chiusi i cancelli. Le donne, rimaste fuori si sono sedute per terra, gridando slogan e cantando.

(Segue da pag. 1) giovani iscritti alle liste speciali!

Per i padroni invece ci sono meno problemi. La Federmeccanica si può permettere di proporre la creazione di una agenzia della mobilità, pagata dai padroni, si intende, che garantisca per gli operai disoccupati, 2 anni di salario pari all'ultimo percepito, dando così per scontato l'aumento della disoc-

cupazione, con l'impegno degli operai ad essere disponibili per qualunque lavoro anche temporaneo. La concentrazione degli investimenti all'estero in settori definiti, impianti, infrastrutture, edilizia, eccetera, l'aumento del decentramento produttivo, la richiesta della massima elasticità della forza-lavoro sono obiettivi coerenti e sostanzialmente condivisi dal sindacato.

Di Bella nuovo direttore

Quali le sorti del Corriere ?

Milano, 22 — I partiti del « patto a sei » avevano già concordato tutto un mese fa: entro il 1 novembre il Corriere della Sera avrebbe svuotato una brusca « ristrutturazione » nei vertici direzionali e nella linea politica. Si erano diffuse allora voci di dimissioni di Ottone e dell'ingresso di nuovi capitoli nella Rizzoli. Fieri, preparate da una campagna di stampa sapientemente orchestrata e sostenuta con interventi parlamentari, il fatto si è avverato. Ottone ha ufficialmente annunciato le dimissioni, e l'editore ha comunicato che il nuovo direttore del Corriere è Franco Di Bella, sin dal primo momento candidato favorito con l'appoggio pieno della DC, del PSI di Craxi agevolato inoltre dalla « non opposizione » di qualche settore del PCI.

Ottone andrà a fare il super direttore dei quotidiani e periodici di una holding editoriale in formazione che vede riunite le forze di Mondadori, di Caracciolo e di Agnelli, interessati (fra i tanti altri) giornali come La Stampa, La Repubblica, Panorama, L'Espresso, e il Giornale di Padova, il nuovo quotidiano che Mondadori stamperà a Padova (in funzione concorrente con le testate Trivenete di Rizzoli). Lunedì si terrà l'assemblea dei giornalisti del Corriere che si prevede animata, sia per la nomina del nuovo direttore imposta dall'alto, sia per il cambiamento di linea politica del giornale.

Queste proteste dei redattori sono mancate sino ad oggi, quando giorno dopo giorno, i titoli ed i pezzi del Corriere lasciavano intuire pressioni verso destra, accettate da Ottone. Nessuno ha protestato per titoli come: « Ucciso un ultrà a Roma » quando è stato ucciso il compagno Walter. Mercoledì scorso addirittura sul banco della tipografia la frase del titolo di apertura della prima edizione: « Si sono suicidati in carcere » fu cambiato con « Trovati morti ».

Inoltre il filtro ed il controllo delle notizie sono diventati più stretti. Ci sono giornalisti della redazione romana che non vogliono più firmare i pezzi inviati, perché regolarmente censurati, il redattore della cronaca romana, che ha chiesto ad Ottone di pubblicare una lettera di precisazione sui tagli arbitrari e faziosi fatti sul suo pezzo della cronaca degli incidenti a Roma dopo i funerali del compagno Walter.

Le pagine dell'economico raramente negli ultimi mesi si sono discostate dalle posizioni della Confindustria. Carli ha trovato sempre appoggi nel giornale, e la nomina di Medici alla presidenza della Montedison è stata vista con simpatia.

Parecchi giornalisti minacciano adesso di lasciare il Corriere: Michele Tito ha già dato le dimissioni da vice direttore. Vedremo cosa succederà alla prossima settimana. Certo molti di quelli che adesso fanno

« la voce grossa » miglioreranno la propria posizione all'interno del giornale.

Il Corriere che Di Bella (chiamato « ottimo cucciere », cioè tecnico) dirigerà sarà un giornale apertamente di destra? Un esponente della destra milanese si va presentando in giro come il mediatore politico per la concessione dei prestiti a Rizzoli. Di elementi di giudizio ce ne avremmo anche altri. Ma non crediamo ci sarà un ritorno del giornale a posizioni apertamente reazionarie. Decisi a difendere alcune conquiste fatte negli scorsi anni sembrano sia i redattori che i tipografi del giornale. Di Bella poi è senz'altro un uomo d'ordine, ma è anche un buon camaleonte (è l'uomo dell'apertura al PCI bolognese mentre era direttore del Resto del Carlino).

E non è del resto indifferente il peso politico di una voce che da come prossimo vice-direttore un candidato del PCI, Massimo Riva (uomo gradito ad Agnelli, responsabile attuale del settore economico del giornale). Il suo nome sarebbe stato « raccomandato » da qualcuno all'interno del PCI.

A nostro giudizio non serve ai padroni in questo momento un Corriere troppo sbilanciato a destra. Molto invece interessa che il Corriere obbediente al regime. E questo regime si fonda sul « patto a sei ».

Germania

Il ministro Gospel preannuncia attentati contro asili ed ospedali

Strauss in un comizio a Monaco attacca « chi ha dato spazio al terrorismo ». Sembra probabile che i 4 dirottatori fossero arabi

— dal nostro inviato — Berlino ovest, 22 — A quanto si capisce, la « grande caccia ai super terroristi » potrebbe entrare in una seconda fase: fino ad ora i controlli, le perquisizioni, i blocchi stradali, la rete di segnalazioni telefoniche, il coinvolgimento massiccio della popolazione erano essenzialmente rivolti contro il cosiddetto gruppo dei sedici duri, tra i quali peraltro, sembra che solo alcuni siano in qualche modo coinvolti nel rapimento di Schleyer, mentre molti altri sono militanti della RAF da tempo ricercati in relazioni per altri fatti. La seconda ondata, si dice tenterebbe, di estendersi maggiormente contro tutta la sinistra, a tappeto, per arrivare comunque ad una precisa radiografia e ad una pesante intimidazione generale.

Non vengono forniti dati sugli esiti delle operazioni di polizia. La popolazione se ne lamenta un po' perché vorrebbe vedere frutti spettacolari; nessuno critica gli effetti. Vengono diffuse notizie secondo cui sarebbero possibili nuovi attentati, magari allo stesso cancelliere. Sono stati pure annunciati assalti terroristici contro asili ed ospedali: dal primo ministro bavarese Gospel,

che attribuisce questa intenzione ai terroristi. La fortezza di Stammheim, nel frattempo, è diventata un vero e proprio pozzo di San Patrizio: ora le autorità che indagano dicono che la diabolica abilità dei terroristi è arrivata fino a far nascondere 260 grammi di esplosivo nel « braccio della morte », oltre a radio, fili per comunicare fra loro, macchinette fotografiche, ecc. Le critiche contro il governo regionale, democristiano, sono generali ed aspre, ma riguardano l'inefficienza nell'applicazione delle misure di sorveglianza ed i giornali si sbizzarriscono a descrivere come perfino gli ultimi colloqui dei quattro detenuti « suicidati », rispettivamente con i cappellani delle carceri ed un funzionario governativo, fossero preordinati ad accreditare la « leggenda » del loro suicidio! Il padre di Gudrin Ennslin, pastore protestante e uomo assai coraggioso, ha chiesto un supplemento di autopsia, in quanto quella ufficiale ha solo stabilito che « non si può escludere il suicidio ».

Il governo non ha preso in nessuna considerazione la richiesta di una commissione internazionale di indagine. Giovedì Ennslin,

Baader, Raspe verranno sepolti insieme a Stoccarda: già i consiglieri democristiani del comune hanno protestato contro il loro ingresso in un onesto cimitero tedesco, ma il sindaco — figlio di Rommel, pure democristiano — ha detto che non si può negarlo per non danneggiare l'immagine della Germania all'estero. Schleyer verrà solennemente sepolto martedì pure a Stoccarda. Strauss ha tenuto un comizio a Monaco, davanti a decine di migliaia di sostenitori, parlando dal municipio protetto da vetri antiproiettile: « Bisogna smetterla di tacere sulle colpe morali di chi ha dato spazio al terrorismo », ha detto il demofascista bavarese, che ha preso sino ad ora l'unica iniziativa di una mobilitazione diretta delle masse.

Sul fronte delle indagini sul dirottamento comincia a trapeolare che probabilmente i dirottatori erano, contrariamente alle prime notizie, tutti e quattro arabi, legati al « Fronte Popolare » palestinese; una donna è sopravvissuta. Il governo di Bonn sembra legato a certe cautele diplomatiche verso i paesi arabi, e manda in avanscoperta la destra che chiede misure contro i simpatizzanti palestinesi in Germania. Più in generale l'a-

zione di Mogadiscio viene ancora esaltata come modello di rapporti internazionali, come la Germania li desidera: i dispiacchi che annunciano ogni giorno la formazione di unità speciali antiterroristiche, dall'Italia ad alcuni stati arabi, vengono letti come altrettanti bollettini di vittoria. Si elogiano pure le polizie, svizzera, inglese, americana, israeliana, mentre ci sono riserve per quella francese e critiche abbassate verso l'Italia: sia per aver fatto ripartire l'aereo dirottato da Roma, sia per l'ondata di dimostrazioni anti-Schmidt non sufficientemente represses. Il tono generale dei giornali e della TV è notevolmente calato, in attesa di spettacolari catture o nuove esecuzioni; dilagano gli attacchi contro i « retroterra dell'eversione », per esempio, i « lunghi anni in cui il radicalismo di sinistra faceva il bello e il cattivo tempo a Francoforte ». Nessun rilievo, invece, hanno le notizie secondo cui proprio a Francoforte un altro processo contro un vecchio nazista, riguardante lo sterminio di centinaia di ebrei, sia stato sospeso come tanti altri prima a tempo indeterminato perché l'imputato, naturalmente a piede libero, è vecchio e malato.

Gli editori denunciano la limitazione della libertà in Germania

Si sta estendendo l'attenzione e la denuncia contro lo snaturamento delle libertà in Germania. All'appello lanciato dal Manifesto continuano ad aggiungersi adesioni. Solo nella giornata di venerdì ne erano arrivate altre trecento adesioni, in gran parte di radio libere, Cdf, docenti, giornalisti, sindacalisti, assemblee di studenti. Anche gli intellettuali legati al Pci hanno fatto un appello, firmato da Lombardo Radice e altri. La stessa federazione sindacale, senza parlare della morte-assassinio dei tre della RAF, ha lanciato un appello per la democrazia in Germania. Infine, gli editori italiani presenti alla fiera del libro di Francoforte hanno condannato la « crescente limitazione dei diritti » e il fatto della limitazione nella « libertà di pensiero ». Gli editori hanno promosso un gruppo internazionale di coordinamento per raccogliere testimonianze su questi fatti e coordinare le iniziative degli editori in tutto il mondo. Riten- gono infine di « dover considerare accuratamente i modi della futura partecipazione alla Fiera ». L'appello riguarda praticamente tutte le case editrici italiane.

Pubblichiamo qui di seguito, poi, il testo della

dichiarazione di Camilla Cederna sulla morte dei tre della RAF che per esigenze di spazio avevamo pubblicato in parte. « Ancora una volta da questo truce episodio si può imparare qualcosa: 1) E' indispensabile la rigorosa e strenua difesa dello stato di diritto e quindi delle garanzie per tutti, anche per quelli che possono sembrare o sono dei "delinquenti". 2) In Germania come in Italia, là in modo turpe e in modo non meno vergognoso da noi dove c'è di fatto la legge Reale, esiste la pena di morte. E siamo certamente più incivili in Italia e in Germania che non negli Stati Uniti o in Francia, dove vige sì la pena di morte, ma con le garanzie, l'attenzione e le cautele di questa tremenda istituzione comporta. 3) Una volta di più si dimostra come non è con la violenza (uno strumento proprio di questi stati) che si può credere di combattere il terrorismo. Il terrorismo e la lotta armata non pagano, anzi sono incentivi vantaggiosi per stati istituzionalmente violenti. L'unica strada vincente è ancora una volta una lotta rigorosamente non violenta, e senza smagliature del rispetto dei diritti e della legalità per tutti ».

Milano

Il vuoto non è stato "rimosso"

A proposito di due manifestazioni degli autonomi e di DP contro l'omicidio dei compagni della RAF

Milano, 22 ottobre 1977

Le forze dell'attuale situazione di paralisi e di impossibilità di confronto e conseguente presa di iniziativa da parte del movimento oggi a Milano, (MLS e Autonomia), hanno cercato in qualche modo di riempire il conseguente vuoto di iniziativa che grava su tutti i compagni. Alla mattina è toccato agli autonomi, che hanno « investito il territorio ». Qualche corteo di zona, che ha complessivamente a livello cittadino, mobilitato alcune centinaia di compagni: nella frenetica e impotente ricerca di « obiettivi qualificanti », c'è andata di mezzo la filiale della Gestzentr, la quale dal nome sembra tedesca, invece è inglese (ma è sempre « un'articolazione del comando imperialista... » no?).

Nella zona Sempione poi, al liceo Beccaria, la loggia di chi vede nemici e opportunisti ovunque, ha portato circa 50 compagni autonomi (esterni al-

la scuola); ad entrare con la forza, sfondare la porta della presidenza, e andarsene gridando insulti e facendo il gesto delle tre dita, agli studenti allibiti. Va ricordato che questa scuola è forse l'unica che è riuscita a sviluppare un grosso dibattito, a fare una assemblea con 800 studenti, e a votare una mozione che proponeva la visita nei lager di stato italiani, di organismi di massa, intellettuali, ecc.

Nel pomeriggio poi ha preso l'iniziativa DP. Un migliaio di compagni hanno dato vita ad un corteo che ha provato a passare sotto il consolato tedesco. Di fronte al divieto, che è arrivato direttamente dal ministero degli interni, hanno dovuto rinunciare a questo obiettivo, e la manifestazione si è conclusa in piazza S. Stefano. Sono volati 5 lacrimogeni e 3 bottiglie molotov, quando il corteo si è fronteggiato con le ingenti forze di polizia che circondavano il consolato.

Francoforte

In un'assemblea di 800 compagni, la durezza della repressione e le difficoltà della sinistra tedesca

Questa sera c'è finalmente una iniziativa pubblica della sinistra, ci vado quindi pieno di attesa: un dibattito non nel chiuso dell'università ma in una specie di « casa del popolo » (qui si chiama « centro cittadino ») di quelle che la socialdemocrazia ha regalato ai quartieri di cemento della periferia. Ma vedo le facce di tutti i soliti compagni, circa 800, e non più di una cinquantina di « persone normali ». La tensione è piuttosto bassa, suonano dischi con canzoni del movimento operaio, la tavola rotonda indetta in modo abbastanza improvvisato parla della « costituzione minacciata e calpestate ». Tra gli altri interviene Sebastian Cobler, noto giurista di sinistra e membro del comitato preparatorio del tribunale Russell che dice chiaramente che la radice della violenza va rigettata

in questo stato autoritario, e riceve molti applausi quando, pur condannando la politica della RAF, rifiuta la rituale dichiarazione di abiura e ricorda che « eravamo tutti insieme nel '68 ». Parla poco dei « suoi fidi », denuncia vigorosamente la non credibilità della versione governativa, ma non va oltre. Vede nel tribunale Russell una importante occasione per protestare contro il regime tedesco federale e chiede alla sinistra di mobilitarsi in proposito. Un imponente intellettuale del BSB (paragonabile in qualche modo al « manifesto ») constata — tra interruzioni e qualche fischio — una volta di più che la sinistra è a terra e che bisogna fondare razionalmente il tutto senza cedere ai ricatti o alle lusinghe dei gruppi armati; la sua attenzione è rivolta a

coinvolgere la sinistra socialdemocratica nel rifiuto dell'involutione autoritaria. Parla anche un rappresentante del KB, che dice di non credere ai suicidi, di ritenere comunque responsabile il governo ed invita alla lotta contro la fascizzazione dello stato; parla anche di Kappler e del tribunale Russel. Il KBW distribuisce un volantino con la vignetta che fa capire che Filbinger presidente democristiano del governo regionale di Stoccarda, e l'assassinio di Stammheim sono collegati: vignetta che diffusa sui manifesti è costata al KBW una massiccia perquisizione della sede, con oltre 100 poliziotti. Il VVN l'organizzazione dei perseguitati antifascisti vicina alla DKP ha comunicato per lettera il suo rifiuto a intervenire nella manifestazione.

Nell'insieme l'assemblea sa molto di rituale, e soprattutto sembra che la gravità dell'attacco dello stato a tutta la sinistra e ai diritti democratici non venga interamente percepito; stancamente si parla di organizzare manifestazioni contro la messa fuori legge delle organizzazioni « marxiste leniniste » e del KB innalzata dal governo, ma nessuna proposta viene fatta per una manifestazione immediata sui morti di Stammheim. L'impressione più penosa prima ancora di ogni considerazione sullo stato della sinistra stessa, è che ci si rende chiaramente conto dai giornali e dalla TV che l'opinione di tutta la sinistra non conta assolutamente nulla, nessuno infatti, al di là dei partecipanti a delle iniziative come questa, ne verrà mai a conoscenza.

Il 15 novembre sciopero nazionale dell'industria

Gli operai vogliono lo sciopero generale

Diventerà « generale » lo sciopero nazionale dell'industria convocato dalle Confederazioni per il settore dell'industria? Una decisione in un senso o nell'altro dovrebbe essere presa dal direttivo unitario che si riunirà l'otto e il nove novembre.

Mattina, della segreteria nazionale dell'FLM, ha fatto sapere che la sua categoria richiedeva alle confederazioni di fare « un vero sciopero generale » o, in subordine, « almeno una manifestazione nazionale a Roma ». Trucchi, segretario nazionale della FULC, la categoria più colpita da questa nuova grandine di licenziamenti, ha lamentato il ritardo dello sciopero, deciso per il 15, e reso noto che domani la segreteria della federazione deciderà scadenze di lotta a breve termine specie nei gruppi SIR, Montedison, Anic e Snia. Così anche i tessili insoddisfatti delle decisioni confederali, che entreranno in sciopero il 3 novembre. Il consiglio generale FLM, che si riunirà dal

3 al 5 novembre, deciderà inoltre scadenze di lotta che coprano l'arco di tempo che porta allo sciopero nazionale dell'industria. Siamo assistendo ad una nuova divaricazione tra politica confederale, tesa a coprire il governo dagli strati della classe operaia, e sindacati di categoria, preoccupati dai numerosi sfilacciamenti della propria presenza nelle fabbriche? Il magro risultato dello sciopero indetto dalla FULC contro i licenziamenti decisi nel settore fibre è probabilmente il contraltare della insoddisfazione di Trucchi nei confronti della lentezza e della labilità, non nuova certo, delle confederazioni.

Un altro fronte di lotta che si è aperto in questi ultimi giorni è quello dei trasporti. Di fronte alle risposte del ministro Lattanzio, e cioè ad una sfilza di « no », « non ne so niente », « non sono autorizzato a discutere », ai sindacati unitari delle ferrovie, SFI, SAUFI e SIUF, non è restato altro di confermare lo scio-

pero di 24 ore di tutto il personale. La richiesta sindacale che ha trovato così « ferma opposizione » nel neo-ministro era lo sganciamento dei ferroviari dal pubblico impiego e un premio di 30 mila lire per tutti. Anche la FISAFS, che si è incontrata con Lattanzio nella serata di ieri, non ha ritenuto le sue proposte ac-

ceetabili (tra le quali vi era il collegamento tra l'aumento del premio di produzione e un « effettivo » aumento della produttività) e ha proseguito la sua azione di sciopero che consiste nel ritardare di mezzora la partenza di ogni treno. La partecipazione all'iniziativa della FISAFS è per altro scarsa.

Operai e studenti picchettano l'Alfa Romeo

Milano, 22 — Questa mattina davanti ai cancelli dell'Alfa Romeo si sono effettuati i picchetti contro gli straordinari indetti dall'esecutivo e sostenuti da tutti i compagni della sinistra di fabbrica. Grossa è stata la presenza operaia, c'erano anche molti studenti e giovani, i componenti dell'esecutivo invece non si sono presentati. Così oggi al posto dei 2.500 operai che di solito al sabato entrano per gli straordinari, sono entrati solo 160 operai, quelli cioè ritenuti indispensabili secondo l'accordo con la direzione.

Mentre scriviamo si sta aprendo intanto alla Statale l'assemblea unitaria con i circoli giovanili, le donne, i disoccupati, indetta dai compagni della sinistra dell'Alfa. Sono già presenti più di 1.000 compagni: l'obiettivo fondamentale è quello di organizzarsi per stravolgere i termini della conferenza per l'occupazione indetta per lunedì dalla FLM e dal CdF.

A Milano contro le decisioni della giunta « rossa »

Gli studenti fanno propaganda contro il caro ATM

Milano, 22 — Nelle scuole milanesi oggi, da una proposta di mobilitazione dei compagni studenti di DP, c'è stato dibattito ed iniziativa contro gli aumenti delle tariffe tranviarie imposti dalla giunta di sinistra. Gli studenti, che in generale possono essere dei protagonisti formidabili sia della disobbedienza « civile » (incepito dalle macchinette obliteratrici), sia della pratica e uso di massa di un tesserino « prezzo politico autoridotto », in sostanza sono attualmente gli unici a continuare a pertamente la lotta.

Zappa, Cremona, Virgilio, XII liceo scientifico sono usciti in corteo, si sono recati ai mercati rionali e hanno attuato propaganda sui mezzi (90, 92, 50, 52, 70) della zona. Le macchinette si sono inceppate.

Al Molinari, Carducci, Pacinotti e altre scuole ancora hanno fatto assemblea. Su questa strada bisogna continuare. Ma i tempi stringono: è iniziato il conto alla rovescia dell'entrata in vigore degli aumenti, che vogliono limitare la possibilità di muoversi spostarsi nella città, dalla periferia al centro: mancano 7 giorni.

Lotta Continua promuove lunedì 24 presso la sede del COSC alle ore 21 una riunione, per riuscire a discutere ed a tramutare in fatti ed organizzazioni l'enorme potenzialità di lotta che ci sono, non solo fra i giovani e gli studenti, ma anche nelle fabbriche. Tutti quelli che hanno preso posizione contro gli aumenti sono invitati per discutere un comitato unitario promotore di tutte le iniziative.

Italsider: si può uscire da una posizione di semplice resistenza?

Questa è la seconda parte dell'articolo pubblicato sul giornale di mercoledì 19, dal titolo « Italsider non si tocca ».

Il posto di "fatica" non si tocca

L'attestarsi rigidamente sulla trincea della difesa ad ogni costo del proprio posto di « fatica » da parte degli operai di Bagnoli, fa a pugni con la posizione sindacale e del PCI, espressa da Mattina durante il comizio di martedì scorso, contraria a qualunque opposizione di principio alla mobilità e alla cassa integrazione. Questa posizione che è il risultato incontrovertibile della comunanza di giudizio fra sindacati e padroni sulla crisi della siderurgia (« produrre acciai comuni significa profitti sottozero, mantenere inalterato il carattere assistenziale e improduttivo del gruppo Italsider »), in mancanza di qualunque soluzione alternativa di « risanamento » relega l'iniziativa sindacale a gestire esclusivamente in termini di « ordine pubblico » l'attacco padronale all'occupazione. Questa gestione non esclude da parte sindacale la messa in atto di una vera e propria operazione di logoramento e confusione nei confronti della classe operaia. Ciò è avvenuto in particolare all'Italsider di Bagnoli. Nelle due riunioni del consiglio di fabbrica che hanno preceduto l'assemblea aperta i delegati del PCI hanno iniziato i loro in-

terventi esplicitando chiaramente i loro propositi di non rifiutare per « principio » la cassa integrazione. Sono stati fischiate abbondantemente dalla maggioranza dei delegati, anche da quelli che fanno riferimento a loro, che al contrario ha espresso una posizione di netto rifiuto della cassa integrazione sia alla « luce » che al buio.

Parlare diverso per dire le stesse cose

Nel corso dell'assemblea aperta il PCI pur conservando le proprie posizioni è riuscito a non scatenare la protesta operaia. Per quale motivo? Per quello molto semplice che i vari oratori nei loro interventi hanno introdotto una modifica del linguaggio: « Toni duri contro la cassa integrazione all'inizio raccolti dagli operai per buoni propositi, poi più in giù nel discorso la riproposizione della riconversione. Per le stesse cose per cui erano stati fischiate giorni prima, hanno ricevuto applausi il giorno dopo. Così si genera confusione, si esalta la delega alle forze politiche, si svilisce la determinazione della classe operaia di Bagnoli a fare da sé, a discutere come organizzarsi e rispondere all'attacco padronale. Gli stessi operai che pochi giorni prima avevano bloccato la Cumana e la metropolitana, nel

corteo di martedì scorso avevano apparentemente cambiato faccia e comportamento.

Questa situazione spinge a rimandare un dibattito chiaro su quali misure prendere, quali possibili canali organizzativi adottarsi a costituire fuori dagli schemi tradizionali e da quelli sindacali in previsione che la minaccia di cassa integrazione vada in porto. Per cui si ripropone la solita storia che a decidere i tempi dell'iniziativa siano unicamente padroni e sindacati. In verità c'è stata una piccola discussione in fabbrica su questi temi, ma non è andata oltre la negazione drastica della proposta demagogica di autogestione sollevata da Scienzo del CdF e l'atteggiamento di « comprensione » su quella del presidio di fabbrica fatta da Mattina. Gli operai non hanno voluto sentir parlare di autogestione per l'impraticabilità e i rischi intrinseci a tale obiettivo.

Dire "produciamo tutto" non basta

Tuttavia questo rifiuto drastico fa da contraltare alla mancanza di qualsiasi tipo di proposta, anche di dibattito, capace di riempire il vuoto sindacale su questo piano. In tal senso la difesa corretta e « unilaterale » del posto di fatica, al di là di quello che si produce, non solo apre alla lunga un vuoto di prospettiva bensì può intralciare un elemento di con-



servazione, di chiusura e in alcuni casi di contrapposizione nei confronti di altri strati sociali a cui la lotta operaia intenderebbe rivolgersi sul terreno dell'occupazione. Dire « produciamo qualunque cosa potremmo portare, per esempio, ad accettare di costruire lamiere per le centrali nucleari; potrebbe sottintendere all'esigenza diffusa di limitarsi a difendere il posto di lavoro così com'è: straordinario in fabbrica, sicurezza della propria collocazione, privilegio sul mercato del lavoro, conservazione di valori e di abitudini nella famiglia e nella società. Non comporta una simile dinamica la tendenza ad un rigetto della richiesta, delle pratiche sia pur limitatissime, di occupazione « diversa » presente in buona parte dei cosiddetti strati « non garantiti ». Si parla tanto di riduzione dell'orario di lavoro come terreno di unificazione « dell'opposizione ».

E' realizzabile l'unità...

Non vi è dubbio che tale proposta raccogla al suo interno la generalità della lotta contro il tempo e la qualità del lavoro. Di questo ne discutevano anche i compagni operai della sinistra di fabbrica all'Italsider. Il problema è che i contenuti di tale obiettivo non appaiono interni alle esigenze, non sono vissute direttamente dagli operai in fabbrica. Almeno questo mi è parso di capire dal dibattito e dai comportamenti della grande maggioranza. Se così fosse in realtà si confermerebbe il carattere di lungo periodo di tale proposta e del suo contenuto, la sua pratica costituita da un'iniziativa dal basso (presente relativamente in alcuni strati che vivono questo bisogno in maniera diretta e « interna ») che forse oggi in fabbrica si scontra con

la modificazione della struttura del lavoro che tendenzialmente vorrebbe collocare in un terreno opposto a quello della lotta contro il modo e il tempo del lavoro, dell'unità fra settori sociali diversi depositari di una generalità di bisogni non riconducibili esclusivamente ad un singolo obiettivo, forse anche la riduzione dell'orario. A questo punto si apre una questione vecchia e importante: non risolvibile nel breve periodo? Come si conciliano nella realtà, non nella teoria e negli schemi di pensiero di ognuno di noi, la contraddizione fra i tempi lunghi dell'unità di classe e la brutalità odierna dell'attacco padronale? Perché è chiaro che gli operai dell'Italsider oggi, possono anche con la lotta dura respingere i licenziamenti ma è indubbio che la precarietà del posto di lavoro si riproporrà ugualmente nel tempo.

litiche) ci trova insofferenti.

Finito il tempo «politico» ognuno rientra alla sua casa, ai suoi problemi, alla sua solitudine.

Certo il modo di vivere oggi ci assocializza ci rende sempre meno umani. Sempre di corsa, senza una minima struttura realmente sociale, sempre in tensione contro il capitale. Ma esiste anche una mancanza di coraggio ad affrontare il problema il timore di sembrare «attolici»: non voglio ascoltare i tuoi problemi, mi vergogno a parlare dei miei. I sentimenti li accettiamo solo se sono «comunisti»: non abbiamo amici, ma compagni. Li accettiamo i sentimenti se sono «socializzabili»: la disperazione per la morte di un compagno, l'odio verso il nemico di classe. Ogni altro rapporto è «asettico».

Poi c'è il gruppo: una scatola tutta di un pezzo, non puoi prenderlo a goce. L'immissione a volte è difficile, dolorosa per cui spesso rifiuti di tentare. Così vivendo può anche capitare di non sapere più se il compagno con cui dividi (parte del) la tua vita rappresenta ancora l'amore o non è invece adesso la «droga» alla solitudine. Ti sembra di abusarne ma hai bisogno di lui. Lui ti ascolta e capisce quando hai bisogno di uno sfogo, di esprimere dubbi, idee che nascono confuse. Ti accetta con le tue contraddizioni. Non temi di incontrare un giudice severo - politico - dialettico - asettico che ti ascolta con indifferenza o ironia.

Rifiutiamo la famiglia. Ma non sappiamo stare soli. Non è naturale infatti. Non ci importa di avere padre, madre, marito, figlia, parenti. Ma la solitudine è inumana. La solitudine è un male senza rispetto. Colpisce duramente chiunque. Imprigiona. Essere diversi non è faticoso. Essere soli sì, soprattutto nel movimento.

Maria

□ LA SOLITUDINE E' UN MALE SENZA RISPETTO

Milano 14-10-77

Anche oggi ho letto il giornale. A proposito di «quanto è difficile tra compagni (lettera di Cristiana) e assistenza o/e umanità (dibattito)».

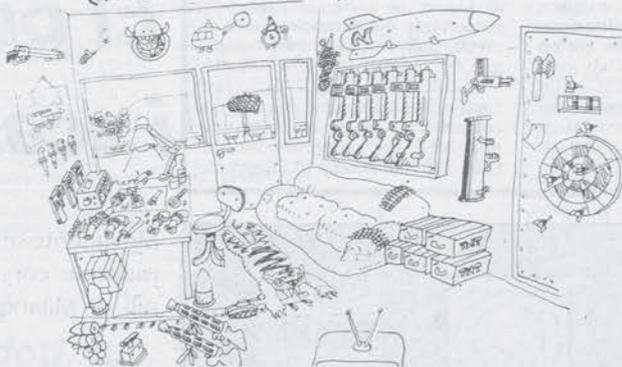
Penso che siano strettamente collegate. La solitudine è un modo-di-essere determinante.

Condiziona la vita di una persona e troppo spesso le sue scelte; la passività al sistema a volte, il rifiuto individuale (poiché non sempre è possibile esprimerlo collettivamente) del sistema che può portarti all'alienazione (droga, follia) a scelte sbagliate sia sessuali sia politiche sia di vita.

Ci sentiamo comunisti. Parliamo tanto di comunismo e non siamo capaci di praticarlo «socialmente». Compagni in che percentuale? Se sei uno dei tanti «fortunati» che 24 ore su 24 fa attività politica... al 100%... o no? No. Non riesco a quantificare né voglio.

Riesco solo a capire che il «fortunato» oltre a dimenticare il «sociale» nega anche e soprattutto se stesso. La nostra pratica è solo «politica»: alle manifestazioni, agli scioperi, all'intervento al lavoro (se lo fai) o in organizzazione (se ci stai). Ma già nelle riunioni, nelle assemblee la nostra pratica comunista/sociale è carente. Il compagno che interviene con difficoltà nell'espressione portando sue esperienze (poco po-

INTERNO DI UNA CELLA DEL CARCERE DI STAMMHEIM (SECONDO LA STAMPA ITALO-TEDESCA)



□ BASTA CON LE FRASI DI DENUNCIA

Sono una compagna di LC che quotidianamente compra il giornale e che quotidianamente si incazza per le cose che vi trova scritte poiché fino ad ora sono sempre e solo rimaste cose scritte. Voglio far riferimento all'ultima pubblica violenza che Angela Miccoli di Settimo Milanese ha subito giorni fa.

Otto uomini, un caccavite e tante persone solidali e coraggiose che hanno condannato l'atroce vicenda, ma che al momento dell'accaduto pur pienamente coscienti di quanto stava avvenendo non solo non si sono preoccupate di aiutare Angela ma non si sono neppure preoccupate, salendo in casa, di dare l'allarme per quanto stava avvenendo nel box della casa. Naturalmente poi a cose avvenute tutta la buona stampa borghese si è presa la briga di pubblicare la fotografia di Angela raccontando i fatti, facendola però, tanto per cambiare, apparire come la «bambolona» la «facilonna» una delle migliori attrazioni del paese che quindi non poteva non essere provocatoria nei confronti degli uomini. Mi chiedo: «Cosa avrebbe dovuto fare la provocante e avvenente Angela, per evitare di essere assalita brutalmente dalle 8 vittime del «suo fascino»? Forse la clausura era la soluzione, non ne vedo altre! Non credo sia comunque il caso di dilungarmi nel mio monologo alquanto improduttivo, credo piuttosto che sia veramente il momento di dimostrare a tutti, e non con soli manifesti o articoli di fuoco, quale sia la nostra reale incazzatura di donne per questi continui fatti, oltre che per tutte le altre violenze che sempre subiamo quotidianamente.

Credo che sia il momento anche se personalmente è un bel po' che ho questa esigenza, che anche le donne si ritrovino e si organizzino per cominciare a dimostrare quale sarà l'accoglienza per chiunque da ora penserà di potere allungare le mani anche solo in tono scherzoso. Inoltre credo anche che sia il caso di cominciare una serie di discussioni su questo tipo di problema proprio anche con gli stessi compagni che purtroppo mol-

to spesso dimostrano di avere capito molto ma molto poco in merito a queste cose. Ho voglia di trovarmi con po' di donne, di ricominciare a costruire delle cose insieme, di parlare, di capire tante cose sulle quali non mi confronto ormai da un sacco di tempo.

Troviamoci, il giornale o il telefono della redazione possono essere un ottimo mezzo per metterci in contatto e per decidere dove e quando vederci.

Francesca

□ ELEGIA DI OTTOBRE

Il flusso della banconote nelle tremanti mani di pallidi cassieri. Qui le Alpi ci gettano la loro ombra. Specchiatevi nei laghi. Dai finestrini degli autobus carichi di pecore da macellare prigioniere del terrorismo di stato come gli ostaggi del Luft-hansa sotto il mitra delle colombe arabe. Oh Carter! Oh i grattacieli, le mille luci di New York! Il saccheggio dell'inconscio sistematicamente prosciugato. I martiri dello Stannheim si specchiano nello Zuydersee. Un florido speaker alla televisione sprizza di intenerita soddisfazione parlando dei figli del pilota morto. I bambini! I bambini! La puzza del denaro da manipolare con le vergini dita nell'hortus conclusus dell'Europa.

18 ottobre 1977

Un compagno angosciato dalla terrificante impresa dell'imperialismo tedesco benedetta da Carter e incoraggiata da Paolo Sesto.

□ PRENDERE POSIZIONE SU DP

Il Comitato di Base del Tito Livio di Padova, venuto a conoscenza dell'intenzione del Coordinamento AO-PdUP-Lega di dare vita a febbraio al partito di Democrazia Proletaria, ritiene di dover prendere questa posizione:

1) Denuncia l'estrema scorrettezza di quest'ipotesi politica, in quanto il nome di Democrazia Proletaria è legato all'unione della sinistra rivoluzionaria nelle elezioni del 15 e 20 giugno.

2) ritiene quindi che il nuovo partito non si pos-

sa e non si debba chiamare Democrazia Proletaria per rispettare le posizioni delle altre forze della sinistra rivoluzionaria (LC, MLS, Manifesto) riguardo alla costruzione del partito.

3) si impegna inoltre a rilanciare i Collettivi di DP come valido ed indispensabile momento di unità e di lotta per tutti i rivoluzionari.

4) invita tutti gli organismi di massa e del movimento di opposizione a prendere posizione su questo problema che è di natura politica più che formale.

Saluti comunisti
Il comitato di Base del Tito Livio

□ MI SONO STUFATO

Cari compagni di LC, vi scrivo queste righe con incazzature in corpo; perché ho scritto alcune volte però senza ottenere risposta, spero che questa volta ottenga finalmente una risposta altrimenti mi incazzo seriamente.

Sono un compagno della provincia di Cosenza e vorrei sapere alcune cose. Dato che dal congresso di Rimini Lotta Continua si è sciolta come organizzazione e non ha più una linea politica, strategica e tattica ma esiste solo il giornale come punto di riferimento.

Innanzitutto vorrei ravvisarla che prima facevo parte della FGCI, ma ne sono uscito dopo le elezioni del 20 giugno. Sono di-

ciamo entrato a livello di prese di posizione con i compagni di Lotta Continua. Leggendo quotidianamente il giornale (non ne ho persa una sola copia), del formato piccolo.

Certo mi sono potuto rendere conto di quello che è il giornale in questo momento di lotte. Però io ritengo insufficiente cioè vorrei saperne molto di più sotto ogni senso. Ecco che allora mi è sorta l'esigenza di saperne di più.

Quindi vi prego vivamente di farmi avere notizie perché diciamo pure mi sono stufo di fare solo il simpatizzante, penso che sia giunto il momento di fare anche il militante di Lotta Continua.

Io sono studente frequentante il penultimo anno all'IPISIA di Castrovillari. Le scrivo proprio nel giorno in cui nel citato comune si è tenuta un'assemblea di tutti i sindaci della comunità montana. Su Lotta Continua di oggi vi è pure un servizio all'undicesima pagina, sulla questione cioè il rincaro dell'abbonamento del 70 per cento delle tariffe di trasporto, io sono uno dei tanti pendolari, che giornalmente fa ben 35 chilometri prima di poter raggiungere Castrovillari.

Comunque posso anticiparvi che l'assemblea si è conclusa con l'abbandono dei sindaci, perché noi del movimento studentesco dopo aver cacciato dall'assemblea dei fascisti non abbiamo permesso di parlare ad un famigerato sindaco di C.L., noi del movimento con slogan e fischi abbiamo impedito a questi di parlare ed il sindaco di Castrovillari (PSI) inviando altri sindaci hanno abbandonato l'assemblea facendo chiaramente capire di stare contro il movimento.

Comunque mi accingo a concludere sperando di ricevere una risposta al più presto possibile, presso il mio domicilio, complimenti per il giornale che sta andando veramente forte.

Se sono stato confusionario vogliate comprendermi, ma sono ancora alquanto confusionario in tal riguardo.

Non ho altro da dire, saluti comunisti,

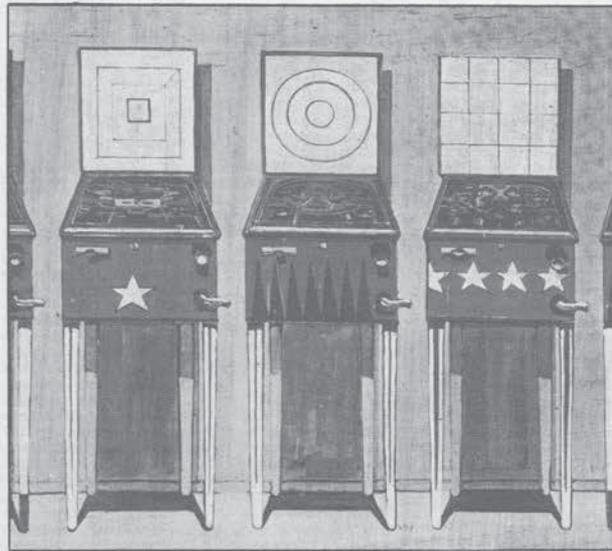
Leonardo T.

Da **Renovatio** ULTIMISSIME SUI **SONDAGGI** LA DOXA Afferma che il 51% E' FAVOREVOLE ALLA PENA DI MORTE



Lunedì 3 ottobre: il coordinamento dei circoli giovanili si riunisce dopo tre giorni di mobilitazione intensa, poche ore dopo un corteo straordinariamente creativo contro gli aumenti dell'ATM. Alla riunione ci sono i compagni che hanno dato vita al corteo «autonomo» di venerdì sera subito dopo l'assassinio di Walter, all'as-

semblea del sabato pomeriggio al Lirico, al corteo di domenica pomeriggio coi comunicati nei cinema. Solo in parte sono compagni dei circoli in senso stretto, sono tutti «cani sciolti». Sono presenti anche compagni che rappresentano i circoli giovanili più vicini al MLS. Sono proprio questi ultimi che cominciano gli interventi.



MILANO COL VENTO DELL'EST

Le migliaia di compagni milanesi che sono stati a Bologna sono tornati con dentro la voglia forte di cambiare tutto il modo di essere e di organizzarsi dell'Area dell'opposizione a Milano, i suoi rapporti con la città. In certi ambienti c'è ormai addirittura un sentimento di disagio e rifiuto per la «gloriosa tradizione» dei gruppi extraparlamentari milanesi e c'è il mito del «movimento di Bologna». «Bologna vuol dire affermare nei fatti l'esistenza del soggetto "non garantiti" (cosa che a Milano non è mai stata esplicitata completamente); per poi instaurare un rapporto di scontro confronto fluido e creativo con la prima società sciogliere i gruppi nel movimento (e quindi costruire a Milano dimensioni e sedi realmente di movimento), partire da se stessi, rifiutare deleghe prevaricazioni di ogni tipo, riprendere l'iniziativa di lotta su tutti i bisogni reali, battere e superare la falsa alternativa politica neo-istituzionale e militarismo. Queste esigenze e queste speranze sono presenti un po' in tutti i compagni, persino in quelli e sono molti — che ancora rimangono nei «gruppi» cioè sostanzialmente in DP e nel MLS.

Ma i primi sostenitori del nuovo corso sono i

compagni che da settembre si sono raccolti prima nel coordinamento dei circoli giovanili e poi — dopo la separazione organizzativa dai circoli più legati al MLS — nella «assemblea dei circoli» che si ritrova spesso in Piazza Mercanti e che ha occupato la ex mensa di via Broletto. Non è tutta l'esperienza dei circoli giovanili milanesi — nei quali sopravvive anche una tradizione politica più «vecchia» fortemente radicata e con motivazioni anche valide (Milano operaia e antifascista) — e non è solo un grosso settore dei circoli giovanili, ma anche di compagni e compagne «cani sciolti» lavoratori precari ex militanti dei gruppi.

Si tratta insomma di una vera e propria nuova «corrente» dell'area dell'opposizione a Milano, che in certi momenti punta apertamente all'egemonia, come nella mobilitazione per Walter Rossi, nell'avvio della lotta contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. Sono stati questi compagni dei circoli giovanili a dar vita a una assemblea di tremila operai e studenti al Lirico — e solo loro potevano farlo. Il Verbale che pubblichiamo è di quei giorni, ed è anche della riunione che ha sancito la trasformazione del coordinamento e la separazione

con i circoli legati al MLS.

Dopo, le cose sono andate avanti con difficoltà e non linearmente. Questa «assemblea dei circoli giovanili» non ha potuto, e innanzitutto non ha voluto, dare fino in fondo battaglia contro gli aumenti dei trasporti.

Non ha ancora cercato di percorrere la strada di saldarsi alla diffusa conflittualità esistente nelle scuole e sui luoghi di lavoro dell'area milanese.

Non è detto che sia suo compito, comunque, pochi giorni fa i settori più «vecchi» dell'area dell'opposizione a Milano hanno egemonizzato, con il loro scontro interno, l'assemblea alla statale sulla uccisione dei compagni della RAF. E' stato uno squallido Palasport, anche se in questo caso con le parti rovesciate.

Una prova in più che un cambiamento è veramente necessario e urgente. I presupposti ci sono, non solo tra i frequentatori delle assemblee, ma in tutta la città.

Alcuni aspetti della lotta contro gli aumenti del tram lo hanno mostrato. E anche la sinistra operaia cerca tra i giovani e gli studenti «della nuova sinistra» un interlocutore nuovo, magari scomodo e polemico, ma vivo e vero.

El purtava i scarp de tennis...

Movimento e gruppi, bisogni e lavoro, autonomia e rapporto con gli operai, nel dibattito dei circoli giovanili di Milano

« Il coordinamento per me finora non ha tirato fuori nulla di positivo (proteste, risate). Si sta ricadendo nella stessa logica dell'anno scorso, si torna alle iniziative centrali e non si va a vedere qual'è la situazione dei circoli, compagni, non si sa nemmeno quali situazioni di lotta sono presenti tra i circoli... Un'altra manifestazione centrale con il solito giro per i cinema può non voler dire niente, perché se noi abbiamo intenzione di fare un lavoro politico all'interno delle masse, del quartiere, della gente che noi dobbiamo andare a contattare, compagni il lavoro politico non sto qui a insegnarvelo — spero — deve essere un lavoro politico continuo, di contattamento sempre della stessa gente. A continuare alle iniziative centrali, ad andare nei cinema con la sicurezza di trovare sempre gente diversa, non possiamo tagliare assolutamente nulla, compagni, ci andiamo a imbottigliare in una strada che ci porterà a un altro 7 dicembre (il «massacro» della Scala, n.d.r.). Allora compagni (voce dal fondo: «nella misura in cui...», risate)... si può anche fare polemica sterile sul modo di parlare, ma io non ho intenzione di perdere le serate in questo modo... ».

Questo qui non è un coordinamento serio

« Venendo qua, io sono del Circolo di Quarto Cagnino, si ha l'impressione di venire in un altro grande circolo, diciamo interquartieristico, viene gente da tutta Milano ma si viene per vedere gli amici, ecc., e nulla di più. La rappresentatività del coordinamento è nulla, insomma è zero da questo punto di vista, siamo i soliti, ci vediamo sempre, possiamo ridere e scherzare, c'è il crema (clamori) ma non è un coordinamento perché non coordina un cazzo di niente dei circoli... »

(Successivamente una compagna legge un documento di un circolo che chiede il coordinamento come momento di «organizzazione e non di aggregazione» che dia obiettivi al lavoro politico di massa dei circoli nei quartieri.)

« Quelli dei cortei », accusati di essere impolitici e minoritari, cominciano a replicare.

« Nella misura in cui ci mettiamo nell'ottica (risate) della aggregazione delle masse nei quartieri, che dobbiamo creare le nostre duemila sezioni rivoluzionarie di partito nei quartieri perché noi vogliamo aggregare... insomma (cambiando tono) qui il problema è che ci sono ancora compagni che vengono con un atteggiamento oltretutto di delega rispetto al coordinamento... nel momento in cui venite qui, continuate a lamentarvi delle cose che non vanno bene e non proponete mai un obiettivo,

una cosa che sia possibile fare... Io qui dentro sono venuto parlando a nome mio, non a nome di un circolo, perché penso che esista anch'io e non esistono unicamente delle persone che devono delegare a qualcuno di venir qui a dire delle cose. Se tu vuoi farti il tuo coordinamento... a me sembra che qui delle situazioni le abbiamo prodotte, abbiamo prodotto che io mi trovo bene con un casino di gente che c'è qui dentro, che sono delle sere che mangio insieme a questa gente, che stasera sono andato con quindici persone in un bar, avevamo fame, non avevamo abbastanza soldi e abbiamo trattato il prezzo politico. E poi la manifestazione di oggi (voci dal fondo: «ma loro non c'erano!»); «perché io lavoro»; «anch'io lavoro ma c'ero»; «io non lavoro e non voglio andare a lavorare»; «casino». Al di là del fatto che mi dispiace di non poter provare dei grandi orgasmi cosmici nelle fabbriche, visto che purtroppo non lavoro... ».

Però quando c'è casino si va da chi è organizzato

« Noi ieri abbiamo fatto una manifestazione, si era partiti da piazza Mercanti dicendo: "questa è una manifestazione pacifica, questa qui si fa tutto bene" e tutti d'accordo. All'interno del corteo — questo qui è un esempio, non voglio menare nessuno — c'era gente che gridava P38 e Brigate Rosse, e non me ne frega un cazzo, "è tutto aggregato, è tutto associante"... poi siamo arrivati alle colonne di San Lorenzo, noi ci siamo spostati, questi han fatto di tutto, han bruciato una chiesa, han menato gente (clamori, proteste)... io c'ero, stai tranquillo che c'ero... han tirato le bottiglie, è arrivata la polizia. Quando è arrivata la polizia, noi del MLS, visto che siamo "le teste di cazzo", noi circoli che siamo su una certa linea, ci siamo intruppati per metterci lì. A questo punto è arrivato uno che a nome del coordinamento ci ha detto: "ma perché non andate là a picchiare?". A questo punto io dico: "ma il coordinamento che cazzo fa? Questi qua ieri han fatto un'azione che nessuno voleva, che ha battuto merda sulla manifestazione... e siete venuti da noi a dire "andate a fare la polizia". Noi ieri non volevamo fare assolutamente niente. Qua si parla di non delegare niente, le "organizzazioni non c'erano", però quando succede il casino si va da chi è ancora un minit. organizzato a chiedergli di andare a fa. "i gruppi di polizia? Ieri davanti a un cinema "dal corteo ha tirato un sasso in testa... e un perché è uscito fuori da un cinema: con la giustificazione di dire "quello lì ha tremila lire e io non ho un soldo in tasca"... io ho diecimila lire in tasca, mi spranga allora? Questa qui

una po
Bologna
usa, che
società, q
tura da 2
garantito,
sono u
in un eser
studendo.
pagare le
nostra, c
giovani
mi non
a Florucc
la droga
la droga
rega se
predeste,
interrento
samente
hab, noi
il fatto è
di farm
MLS, son
casino, in

Il m
lo fu
tutte
orga

Dal fond
protestare
amminismo
che non è
piangere, c
compagni.
sità. Qui
flichiano p
del MLS, i
questo è u
che usò co
figliardo,
me a cap
politico ne
ni per ven
riuscito c
no è pien
crime que
tamo cerc
me! ».

« Io p
nto non
siti, (coasi
nelli di qu
stavano le
le cose qu
radizione,
condono qu
sua operai
e feliceci
mo al mo
sta alla pu
ha deter
rò io ho
sana al cort
gruppi di c
preziosi che
stavano ».

« Questo ha
del corteo ».

« Io non
stavano i

S...

omia e
giova-



re... Io qui
o a nome
olo, perché
on esistono
che devono
qui a dire
il tuo co-
a che qui
prodotte,
trovo bene
è qui den-
mangio in-
asera sono
in un bar,
abbastan-
il prezzo
ne di oggi
non c'era-
« anch'io
voro e non
casino). Al
ace di non
rgasmi co-
ne purtrop-

una posizione di merda...

Bologna dovrebbe aver insegnato qual-
cosa, che è decaduta la storia delle due
società, qui neanche un operaio che la-
vora da 25 anni alla Magneti Marelli è
garantito, qui non è garantito nessuno.
Io sono un libero professionista, lavoro
per un esercizio pubblico, a me lo stanno
diluendo... arrivando lì quelli, ti fan
pagare le tasse, ti inculano a destra e
sinistra, qui non è garantito nessuno.
I giovani che sono in giro i nostri pro-
blemi non li sanno, sono rincoglianti
a Fiorucci, Fiorucci non è il fascismo,
è la droga, ma non la droga come spino,
è la droga nella testa. Che cazzo me ne
frega se vi fate lo spino qua, cosa
fate, di farci paura (n.d.r.: durante
l'intervento gli era stato passato pole-
micamente uno spinnello) o di farci dire
« ah, noi del MLS non fumiamo? »? Io
ho fatto tre anni a farmi acidi, ho smes-
so di farmi acidi e adesso sono qua, del
MLS, sono uno stalinista, va bene? »
(risate, interruzioni).

Il movimento lo fregano tutte le organizzazioni

Dal fondo della sala uno si alza a
protestare contro il casino: « Basta... il
comunismo dobbiamo viverlo noi, per-
ché non è una meta che dobbiamo rag-
giungere, dobbiamo viverlo tra di noi
compagni. Questo non è vivere comu-
nista. Qui parla uno del MLS, tutti gli
fuciano perché è del MLS. Io non sono
del MLS, anzi mi stanno... va be', ma
questo è un coordinamento, io vi posso
dire che sono di un circolo giovanile di
Bologneda, dove non riusciamo ad arri-
vare a capo di un cazzo, né sul piano
politico né sul piano personale e sono
qui per vedere se qualche altro circolo
è riuscito a raggiungere qualcosa... Mi-
nimo è piena di giovani sfigati come me
e come quelli del mio circolo, allora dot-
tore cercate di far qualcosa tutti as-
sieme! ».

« Io penso che ieri all'interno del
circolo non esistevano autonomi organiz-
zati... (casino, contestazioni) io ho visto
tutti di quei compagni, ragazzini che
alzavano le dita in segno di P38 e que-
ste cose qua. Io credo che questa con-
traddizione, il fatto che molti ragazzi
usavano questa espressione dell'autono-
mia operaia oppure il segno della P38
come feticcio, sia una contraddizione in
senso al movimento, questa cosa è do-
minata alla psicosi che la stampa borghese
ha determinato in tutti questi mesi.
Ma io ho anche visto che quasi in
ogni corteo si sono organizzati alcuni
gruppi di compagni con dei cordoni ben
precisi che si giravano all'indietro e
gridavano "via via la falsa autonomia"
e questo ha snaturato la natura stessa
del corteo ».

« Io non difendo quelli che ieri pic-
chiavano i ragazzi vestiti da punk, per-

ché mi ricorda addirittura quando tanti
anni fa mi son fatto crescere i capelli
lunghi e mi picchiavano... però qui si
vuol far passare il discorso che gli au-
tonomi sono quelli che fregano il movi-
mento... questo posso anche accettarlo,
però il movimento per me lo frega an-
che l'MLS (applausi, grida dal fondo:
« il movimento lo fregano tutte le or-
ganizzazioni, non solo l'MLS! »). In que-
sti giorni abbiamo espresso delle cose,
l'assemblea del Lirico, ci siamo trovati
in tremila di cui la maggior parte vo-
leva un movimento autonomo, che aves-
se una testa collettiva, una coscienza
e degli obiettivi collettivi, e che rifiu-
tava ogni tipo di organizzazione alla
testa di questa cosa... ».

Li muovi muovendoti tu

« Per me oggi il problema non è
più di circolo, di quattro giovincelli che
si trovano e che devono fare un inter-
vento nel quartiere. E' un problema della
rivoluzione, invece. Noi oggi qua in que-
sta sala rappresentiamo una parte, ma
quei compagni che all'interno di Mila-
no vogliono far crescere un movimento
che, tanto per fare un esempio, sia in-
cisivo, che vada a stravolgere la città,
che incida nei rapporti di forza come il
movimento di Bologna. Se sono successi
le cose di questi giorni è perché dopo
il convegno di Bologna tutti i compagni,
come si può dire, gli è ritornata dentro
una carica, quella voglia non solamente
di andare a fare politica, politica come
sacrificio, come andare tra le masse a
spiegare a queste masse che sono sceme,
che non devono più vestirsi da Fio-
rucci, che non devono più lavorare otto
ore, che non devono più vedere la tele-
visione. Ma è una voglia di cambiare
sia il mondo che ci sta attorno, ma sia
anche noi... una maniera anche di rap-
portarsi alla gente, di stare insieme, di
fare i cortei, di fare musica, di ritro-
varsi, diversa, una maniera di cercare
di vivere il comunismo subito... Questo
non vuole dire che non ci sono dei pro-
blemi. La diatriba un po' ridicola di
stasera rappresenta quelle contraddizioni
che anche a Bologna c'erano. Per
me queste contraddizioni le dobbiamo
anche acuire, perché non si vive in un
falso unanimismo, se no avrebbe ragio-
ne il PCL... Noi dobbiamo avere la co-
scienza di essere diversi, noi siamo oggi
una minoranza all'interno del paese, ci
muoviamo da questo dato di fatto. E'
assurdo che qui i compagni (del MLS,
n.d.r.) mi vengono a dire che ci sono
milioni di giovani che hanno il proble-
ma dell'occupazione. Quei milioni di gio-
vani non li muovi andando lì nel quar-
tiere, dandogli il volantino o chi sa che
cosa, fare il cosiddetto lavoro di massa.
Ma li muovi muovendoti tu, essendo tu
incisivo, andando sugli autobus, andan-
do a parlare con la gente, mettendola
in difficoltà, andando per le strade, pit-
turando gli autobus, anche se non sem-
bra molto politico... Noi siamo diversi
e questa diversità la dobbiamo far
vedere, e non nel senso di dire "noi
siamo a un livello superiore e voi siete
ancora scemi" ma facendo vedere che
questa contraddizione all'interno della
società c'è. Io ho parlato con degli o-
perai, tornando da Bologna, tutti mi
guardavano stupiti e dicevano "però
siete tanti, cioè, i conti con voi biso-
gna farli".

Ora compagni i conti con loro li fa-
ciamo, però non perdendo le nostre ca-

ratteristiche. Noi esprimiamo dei conte-
nuti di fatto diversi da quelli dell'ope-
raio di 40 anni... Moltissimi compagni
quasi avranno il padre che farà l'operaio,
probabilmente sindacalizzato, che fa gli
scioperi, iscritto alla FLM e sfido chiu-
que a dirmi chi non ha degli scontri,
ma tutti i giorni... Per finire penso che
noi dobbiamo metterci nell'ottica... (pro-
testa, risate) dobbiamo metterci, come
si può dire, nella visuale... (risate, ap-
plausi, voci dal fondo: « nella prospet-
tiva ») uei, tre anni di Avanguardia Ope-
raia pesano, eh »...

Perché di andare in fabbrica proprio non mi prende

(Interviene un operaio che si definisce
« non più giovane » insistendo sulla ne-
cessità del lavoro di massa, degli obiet-
tivi precisi, e del rapporto con i lavora-
tori. Risponde un compagno di Baggio.)

« Magari i termini garantito e non
garantito non sono appropriati, non me
ne frega un cazzo. Si tende sempre a
vedere solo il fatto economico, mentre
secondo me il problema è molto più com-
plesso. I compagni han detto che gli
operai anche loro non sono garantiti,
perché potrebbero perdere il posto di
lavoro. Ma vi prego, non cerchiamo le
virgole. A questo punto qui non è gar-
rantito neanche Agnelli, perché se fac-
ciamo la rivoluzione lui non ha più gar-
rantiti i suoi capitali. Cerchiamo di en-
trare nel merito delle cose. Essere gar-
rantiti, per noi, non vuol dire solo ave-
re un posto in fabbrica, essere garan-
titi vuol dire anche avere una famiglia
e credere nella famiglia, avere la 127
con lo scudetto della Juve dietro, avere
tante cose... Allora il non essere garan-
titi vuol dire che c'è un rifiuto dentro
di noi, che non accettiamo non solo
l'organizzazione del lavoro, ma anche
della vita, della società... ».

Sono d'accordo di preparare assem-
blee tra operai e giovani. Ma non do-
bbiamo andarci accodandoci ai discorsi
che gli operai occupati fanno, oppure
ripetendo vecchi discorsi come il pre-
avviamento, che sono giusti però se
andiamo a parlare del lavoro, parliamo
anche del rifiuto del lavoro, e non solo
del bisogno di occupazione, perché l'oc-
cupazione in quel modo lì non ci piace.
Possono tirare fuori anche ventimila
posti all'Alfa, che però il sottoscritto
all'Alfa non ci andrà mai più (applausi)
perché è già andato per due anni in
una fabbrica; alzarsi alle sette, in pa-
ranza, timbrare il cartellino e quella
roba lì per me era la morte. Alcuni
compagni operai al Lirico questa proble-
matica l'avevano capita perché dicevano:
"perché cazzo non andiamo a lavorare
tre ore a testa e perché cazzo non ven-
gono i compagni all'interno delle fabbri-
che e ci danno una mano!". Cioè anche
delle proposte che avevano dell'utopi-
stico, però venivano fuori. Dobbiamo
anche dire che il lavoro come è orga-
nizzato in questa società non ci va bene
(voce dal fondo: « L'hanno capito tut-
ti! »)... io l'ho capito e infatti in fab-
brica non ci vado più, e ho dato una
soluzione individuale a questo tipo di
problema (« O cambi la società o se

no non cambia un cazzo! »)... questa
qui è la solita storia per cui le cose
vengono sempre rimandate al dopo, io
da oggi pongo dei problemi, non ho
mica detto che da oggi li risolvo, io ho
dato una soluzione dal punto di vista
individuale... (« Individualista! ») in Ita-
lia ci sono migliaia di compagni che
hanno scelto la condizione del disoccu-
pato, o del precario, l'hanno scelta, op-
pure di fare l'artigiano o come me di
comprarmi tre pelli di cuoio, di farmi
quattro borse in casa e poi di venderle
perché di andare in fabbrica proprio
non mi prende. Questa è una soluzione
individuale, adesso voglio fare un salto
di qualità ».



Piede sinistro avanti, peso del corpo sul
piede destro, busto indietro.



Piede destro avanti, peso del corpo sullo
stesso... piede sinistro indietro alzato con
movimento "Twiss".



Ripetere la stessa figura portando il peso
del corpo sul piede sinistro. Contemporaneamente alzare il destro.



Piede sinistro avanti, peso del corpo sullo
stesso, busto in avanti.



Camminata: alzando il ginocchio destro che chiude davanti
il ginocchio sinistro, fare un passo avanti col piede destro. Ripetere il
medesimo movimento col ginocchio sinistro proseguendo.



Figura "Twiss" per la coppia, entrambi con
busto all'indietro.



Medesima posizione della fig. 1 eseguita
lateralmente.

Riprendiamoci l'Università

Nell'ateneo romano lavoratori precari e studenti tornano a misurarsi con i problemi concreti della "riforma strisciante" e della politica baronale

Mercoledì 19 ottobre all'Università di Roma lavoratori precari, studenti, disoccupati hanno dato vita ad un primo momento di mobilitazione contro il lavoro nero e precario. Si è tenuta una assemblea alla Facoltà di Lettere cui hanno fatto seguito cortei interni e momenti di propaganda (volantinaggio interventi) ad alcuni esami e alle Segreterie delle altre Facoltà.

La mobilitazione era stata indetta da:

Il movimento di massa che si è sviluppato quest'anno a partire dai bisogni reali e dalle contraddizioni vissute da vasti strati di proletariato ha dato delle parole d'ordine complessive contro la linea dei sacrifici, ma non è riuscito a tradurle in un programma articolato di lotta.

Nell'Università, pur avendo correttamente individuato gli elementi generali di programma (no alle riforme di Malfatti e del PCI, no ai progetti di normalizzazione, sì all'università di massa), il movimento ha commesso successivamente gli studenti, i non docenti, i lavoratori precari che separatamente hanno promosso lotte anche durissime senza però riuscire a ricomporre in un comune discorso di attacco ai meccanismi di funzionamento dell'università.

L'università oggi:

1) funziona come filtro e controllo sulla forza lavoro, operando una divisione tra gli studenti attraverso la riproduzione dei valori della società borghese (consenso, arrivismo, competitività) e attraverso meccanismi repressivi (frequenza alle lezioni, esami) che tendono ad espellere gli studenti disadattati, costretti a forme di lavoro nero e precario;

2) basa il suo funzionamento sull'uso di forme di lavoro nero e precario — il 50 per cento del personale docente è assunto con contratti a termine o senza contratto — e sul supersfruttamento dei lavoratori; vedi: appalti che permettono di non ampliare gli organici e di ricattare gli occupati; inesistenza dello stato giuridico e del mansionario, che determina la subordinazione, la mobilità, la ricattabilità del rapporto di lavoro.

3) riproduce forme di rendita parassitaria, all'interno ed all'esterno, organiche all'attuale sistema produttivo. All'interno: i baroni perpetuano le proprie clientele, fanno ricerca finalizzata al loro prestigio, vendono le proprie conoscenze, ecc.; all'esterno: il legame tra Università e territorio è unicamente determinato dai rapporti di potere tra baronie accademiche e istituzioni coercitive e di consenso (stampa, TV, magistratura, ecc.); la casta dei baroni si organizza all'esterno in strutture corporative e mafiose (ordini professionali) attraverso cui difende i propri

privilegi e organizza il controllo sulle « professioni ».

Dopo che per anni il movimento è riuscito ad impedire ogni piano di normalizzazione della Università ed ha respinto con forza i progetti di controriforma su cui convergono tutte le forze politiche, da Malfatti al PCI, in queste settimane passa la riforma strisciante i cui obiettivi restano quelli di sempre: l'attacco alla scolarità di massa, il numero chiuso o programmato, la normalizzazione dell'istituzione e la riduzione dell'occupazione nel settore.

Dununciando subito alcuni aspetti di questa riforma strisciante:

a) l'attacco all'occupazione nel settore, che passa principalmente con:

— il blocco delle assunzioni dei non docenti;

— l'espulsione di migliaia di docenti precari: Tutti i borsisti CNR non hanno avuto il rinnovo della borsa; il 30 per cento degli assegnisti è stato costretto ad autoliquidarsi, oltre che per le condizioni di fame, per la situazione senza prospettive del loro rapporto di lavoro, che li spinge ad « optare » per la scuola secondaria, dove quest'anno alcuni « fortunati » saranno ammessi in ruolo; la situazione drammatica degli esercitatori, che è lo strato più ricattato dei docenti precari, è totalmente nelle mani dei baroni.

Paradossalmente, il congelamento per un anno delle borse e dei contratti in scadenza (deciso da Malfatti con una circolare semiclandestina) è un altro incentivo ad autoliquidarsi, perché significa che ancora per un anno non ci saranno prospettive di soluzione e che è rimandata di un anno persino l'assurda prospettiva dell'inserimento in ruolo con concorsi meritocratici per una ristretta fascia di precari.

Si creano così le premesse per il numero chiuso, che già passa di fatto con l'inasprimento del carico didattico e dei costi dello studio.

b) Con la dispersione sul territorio delle facoltà e degli istituti (vedi Villa Mirafiori per la facoltà di Lettere a Roma) ed i tentativi di divisione tra didattica e ricerca (vedi nuovo Istituto di Fisica) si tenta di controllare e diminuire le possibilità di aggregazione e di lotta.

c) con la ristrutturazione la creazione delle giunte di direzione degli

Comitato di lotta dei docenti precari, Comitato di lotta disoccupati diplomati e laureati, Cooperativa di lavoro e di lotta, altri compagni del Movimento.

Per proseguire la mobilitazione è stata convocata una riunione, aperta a tutto il Movimento, lunedì 24 ottobre alle ore 10.30 a Chimica. Il documento che segue è frutto della discussione tra i compagni, per la ripresa dell'intervento politico nell'Università.

istituti, l'allargamento dei consigli di istituto, i parlamentari, passa la mistificazione portata avanti dai « baroni rossi » della conquista di spazi di democrazia formale in strutture che continuano a lasciare ogni potere decisionale ai baroni.

Il sindacato è oggi corresponsabile di questa situazione. Già subalterno alla strategia delle forze politiche che hanno sottoscritto l'accordo a 6 (far pagare la crisi ai lavoratori), oggi è disponibile ad arretrare ancora persino rispetto all'accordo bidone sull'Università sottoscritto a marzo. Avalla i concorsi per i precari, ma consente all'« opus legge generalizzata per i baroni; propone il precariato addirittura istituzionalizzato (dottorato di ricerca) e consente così alla stratificazione dei livelli di laurea.

L'Università di Roma, con oltre 12.000 lavoratori ed almeno 130.000 studenti, è la più grossa azienda del Lazio. Oggi questa azienda sta ristrutturandosi con la riduzione degli organici. Praticiamo la parola d'ordine del movimento:

No ai sacrifici lavorare meno, lavorare tutti

E' sempre più urgente cominciare ad affrontare il problema dell'Università in termini nuovi. Ciò significa prima di tutto porre al centro dell'iniziativa obiettivi e forme di lotta che ricompongano in un programma politico le contraddizioni vissute dalle varie componenti, superando le settorializzazioni funzionali a revisionisti, sindacato e padroni. Va superata la logica degli orticelli, degli intergruppi, delle divisioni per facoltà, che sono in un'ottica paraculturale, studentista e corporativa in ultima analisi.

Questa valutazione porta a ritenere necessaria la creazione di una struttura che abbia nello specifico dell'Università un respiro complessivo e che traduca in un programma articolato di lotta gli obiettivi che già il movimento si è dato: l'attacco a tutti i meccanismi di potere baronale e all'attuale organizzazione del lavoro nell'università come centro di aggregazione e di lotta contro la disoccupazione e contro il lavoro nero e precario.

Comitato di lotta dei docenti precari, comitato di lotta disoccupati diplomati e laureati, altri compagni del movimento.

Costituito il centro di documentazione della donna

Un collettivo di donne ha elaborato sulla base dell'esigenza politica e culturale il progetto di creare un centro di documentazione del movimento delle donne che tenga conto di tutte le espressioni. Questo centro si pone come primo obiettivo la raccolta di tutto il materiale prodotto, dal patrimonio scritto ed orale del movimento delle donne dalle sue origini storiche ai più recenti sviluppi affinché nulla vada perduto. Per tanto si rivolge in primo luogo ai collettivi, al movimento delle donne, alle riviste, alle case editrici, ai giornali affinché inviino la loro produzione. (...)

Verrà raccolto anche quanto è stato elaborato da partiti, sindacati, organizzazioni politiche per valutare come queste forze si sono mosse e si muovono nei confronti delle donne. Non vogliamo fermarci alla produzione teorica, politica ed ideologica del movimento, ma arrivare ad una documentazione completa della produzione culturale comprendendo la narrativa, la poesia, la musica, la fotografia, la pittura, la scienza e tutto quanto le donne hanno prodotto dentro il movimento o per la sua influenza. Abbiamo sentito l'esigenza di questo centro anche come luogo di aggregazione e dibattito...

Il centro è gestito da un collettivo di donne ed è autonomo dalle forze politiche; avrà un proprio programma e condurrà la propria attività soltanto sulla base del dibattito interno. Il lavoro sarà poi portato a conoscenza di tutto il movimento con apposite pubblicazioni. Il centro è aperto per un confronto continuo del proprio lavoro con tutti i collettivi di donne operanti nelle scuole, fabbriche e quartieri. Il nostro problema è quello di procurarci una sede fissa per il lavoro per questo abbiamo provveduto all'occupazione di un appartamento in via...

Collettivo del centro di documentazione



BOLOGNA

Riunione sul giornale: 1) il rapporto giornale-movimento da febbraio a oggi. Informazione, orientamento, direzione politica: proviamo a fare un bilancio; 2) il giornale del movimento degli studenti non garantiti o strumento di comunicazione per e fra i diversi settori del movimento. Importanza particolare oggi di stabilire un rapporto d'informazione-comunicazione fra diverse realtà sociali e di movimento; 3) Costituzione di un collettivo redazionale a Bologna e progetto di un foglio locale da inserire nel quotidiano. Definizione delle ipotesi politiche e di lavoro su cui formarlo. Per cominciare a discutere di questi problemi ci si trova martedì alle ore 21 in via Avesella. Sono invitati a partecipare tutti i compagni che leggono il giornale e che sono interessati a dare un contributo per il suo miglioramento.

PALERMO

Dal 25 al 30 ottobre a Villa Giulia, festival siciliano della stampa e delle voci di opposizione. Ogni giorno due o più dibattiti e spettacoli musicali, teatrali, di animazione di gruppi nazionali e locali. Al festival promosso dal Fronte popolare hanno aderito il Quotidiano dei lavoratori, Notizie radicali, Lotta continua di Catania, Lotta continua di Caltanissetta, Praxis, Fronte Unito la Fred regionale. Com-Nuovi tempi e numerosi organismi e giornali locali di tutta la regione.

MESSINA

Lunedì 24 alle ore 9,15 inizia in corte d'Assise l'ultima udienza del processo contro dieci compagni per il lavoro PID nelle caserme. Bisogna dire ancora una volta che mobilitarsi in molti è importante?

MILANO

Le compagnie che hanno partecipato al processo contro gli stupratori di Angela e che erano all'assemblea cittadina di giovedì, propongono un incontro di tutte le donne lunedì alle ore 18 in Statale per discutere della violenza sulle donne.

Lunedì alle ore 18 alla sede del COSC in via Cusani riunione promossa da LC aperta a tutti i compagni, collettivi e forze che intendono discutere ed impegnarsi sulla lotta contro gli aumenti delle tariffe e sulla proposta del tesserino autoridotto.

TRENTO

Lunedì 24 alle ore 20 riunione di tutti i compagni di LC interessati a discutere a partire dalla fallita mobilitazione di giovedì 20 e dal disastroso confronto che l'ha preceduta, sull'attuale situazione di confusione e sul modo per uscirne.

PESCARA

Lunedì 24 alle ore 16 assemblea cittadina alla facoltà di Economia e Commercio per discutere le iniziative antifasciste da intraprendere per impedire il comizio che il MSI vuole tenere sabato 29 ottobre.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Domenica 23, alle ore 10.30 al cinema Pomponi, assemblea pubblica indetta dai compagni di LC, sulla Repubblica federale tedesca e terrorismo.

TARANTO

Domenica 23 attivo provinciale in via Fratelli Mellone, alle ore 9. Sono invitati tutti i compagni di Castellana, Alazzano, Manofra, Talsano.

ORISTANO

Domenica alle ore 10 nella sezione di LC, in via Solferino 3, riunione dell'oristanese e di Cagliari. La riunione è aperta.

COOPERAZIONE

Domenica 23 alle ore 10 a Napoli, corso Lucci 102 attivo centro-sud dei compagni, area DP impegnati nel movimento cooperativo (dal Lazio alla Sardegna).

PIACENZA

I compagni di Radio Attiva, hanno bisogno di contributi finanziari per continuare a trasmettere. Si possono portare a via Borghetto 131.

NAPOLI

I fascisti hanno attaccato la sede centrale di LC per ben due volte nel giro di 15 giorni. I compagni riuniti a caldo dopo l'attentato di mercoledì hanno deciso e deciso un intervento nel quartiere che chiarisca l'uso dei fascisti e l'attacco alla nostra sede che rompa anche qui l'isolamento sul quale puntano i fascisti. Hanno constatato la necessità di accelerare la discussione già iniziata su questi temi: a) ci serve ancora una federazione centrale; b) ci serve ancora una redazione del giornale funzionante; c) che funzione hanno le nostre strutture rispetto al movimento.

Giovedì 27 alle ore 17 in via Stella 125, riunione di tutti i compagni di LC. Sono invitati tutti i compagni che fanno riferimento al giornale.

Musica sì, musica no, musica forse...

Un nuovo intervento su musica e movimento



Mi sento di scrivere ancora qualcosa sulla musica e in particolare sui suoi rapporti attuali e possibili con il movimento, a partire da un certo tipo di risposte che il mio precedente articolo («Quale musica compagna» LC 21/9/77) ha avuto in parte sul giornale con l'articolo del compagno Giorgio Locascio e in parte all'interno del mio naturale ambito politico e umano, cioè a Bologna con gli amici e i compagni del movimento. Non mi va e non mi interessa di fare la parte del «compagno intelligente» che indica la retta via musicale. Sono dell'idea che qualsiasi opinione, anche la più scorretta, sia comunque meglio del silenzio, su questo come su qualsiasi altro argomento. Mi preme quindi ribadire che ciò che mi ha spinto a prendere certe posizioni nasceva da un malessere diffuso e quotidiano rispetto ad uno stridente contrasto esistente

tra i livelli di dibattito sul terreno politico, dei comportamenti, della trasformazione della vita, e invece i livelli estremamente arretrati di concezioni e di modi d'uso sul terreno della musica; (anche sul terreno più generale della cultura, quindi anche scrittura, pittura ecc., come sottolinea Giorgio Lo Cascio). Per una serie di coincidenze in parte familiari, mi trovo da diversi anni a parlare e discutere in un ambito musicale; fino ad oggi ho sempre vissuto una separazione tra questo e il mio «essere politico». Il problema era quindi prima di tutto mio, quindi molto concreto, molto poco «colto» e intellettualistico. Poco mi interessa, dicevo, tracciare delle astratte linee di confine tra la «musica buona» e altre meno buone. Mi interessa invece quanto meno allargare un discorso che fi-

nora è stato mantenuto entro margini troppo angusti.

La questione non è certo quella di stabilire quali sono i compagni intelligenti e quali stupidi a partire dai livelli di preparazione e cultura su un certo terreno; resta il fatto però che l'ignoranza (letteralmente: non conoscenza), su un dato ambito o problema non può e non deve essere un alibi per nessuno.

La «formazione musicale» che la maggior parte di noi ha avuto, è stata in gran parte deformata sulle mistificanti basi che il martellamento del sistema ci ha messo di fronte; e non parlo solo di radio, TV ecc., ma anche, per esempio, di una serie di concezioni più generali quali il modo di accostarsi ad uno strumento musicale; la chitarra, strumento di per sé nobilissimo, nel modo in cui è stata da molti vista ed usata in questi anni, cioè unendo la ricerca del virtuosismo ad una tendenza alla semplice «riproduzione» di prodotti di successo, è stata per la nostra generazione una delle mistificazioni più pesanti.

Se è vero allora che molti compagni si trovano oggi digiuni o «deformati» dal punto di vista musicale, è vero anche che non può essere definito moralista uno sforzo anche indotto per accostarsi a dei terreni più complessi o impegnativi quando si parla dal presupposto che si tratta di terreni importanti.

In concreto: se è vero che oggi le avanguardie politiche e quelle musicali sono lontanissime fra loro, deve essere possibile un avvicinamento e non certo un «bombardamento alternativo» reciproco, ma invece una richiesta reale che in parte già esiste e in parte va

stimolata. Così non è più pensabile, da un lato, che questo nuovo tipo di compositori continuino a gestire separatamente il loro lavoro senza porsi il problema di una trasformazione di ambito, di una scesa in campo anche sul terreno politico, di una nuova scelta di terreni di riferimento (e non alludo con questo alla scelta dei nuovi cosiddetti «compositori democratici» che di solito fanno riferimento al PCI e che si mettono a posto la coscienza elaborando elettronicamente Bandiera Rossa). D'altro canto non è più pensabile che i compagni che lavorano, che cercano di mettersi in discussione sul politico e sul personale, si ritrovino poi a digerirsi senza strumenti critici quei prodotti che il mercato offre loro, con la sola attenuante che dopo avere resi «impegnativi» un sacco di terreni non si sentono di porre in discussione anche il lato «creativo».

E' vero più che mai che non c'è una musica in astratto «buona» come non ce n'è un'altra in astratto «cattiva». E' altrettanto vero però che esistono modi vecchi e modi nuovi di fare della musica. Ora, è giusto chiedere alla musica che essa non ci ponga dei problemi? Credo di no. Non ci sono etichette né patenti di validità, né nella musica contemporanea né in nessun'altra e non è giusto richiederne.

Esiste della gente che pensa, lavora e produce musica che va contro in modo anche violento, ai comuni canoni di armoniosità, piacevolezza di ascolto ecc. Possiamo pure continuare ad usare in musica ciò che è già acquisito, ad ascoltare dei pezzi fatti di strofe e ritornelli, con o senza parole, in cui ogni momento si stia già, più o meno, co-



sa accadrà il momento successivo. Senza moralità e senza crociate però mi preme di ripetere che esiste anche dell'altro.

La piacevolezza che spesso si ritrova nella musica di consumo, nasce il più delle volte proprio da abitudine e disimpegno. Chiunque si trovi ad ascoltare un brano, senza bisogno di Stockausen o dell'elettronica, che ne so, di Bartók, e subito dopo ascolti un disco anche ben fatto di musica leggera, non potrà non avvertire un senso di ritorno indietro, di semplificazione, e non potrà certo considerare negativo quel maggiore impegno che il primo gli richiedeva. Riconosce motivi, timbri sonori, armonie, cosa che spesso

sembra rendere positivo un ascolto, non è invece un fatto riduttivo e ripetitivo? Superare l'impatto con forme e suoni di tipo nuovo non vuol dire conoscere cose nuove, quindi aggiungere degli elementi, quindi in ogni caso muoversi e crescere?

Quello che mi interessa è allora soltanto porre dei problemi da persona ben lontana dall'averli risolti. Sento un disco di Mahler e cerco di battere il tempo su un ginocchio, come faccio altre volte; subito mi accorgo che non è possibile.

Vogliamo togliere il disco o invece vedere se è possibile? porsi dei problemi? Alessandro Tamburini - Bologna

Programmi TV

DOMENICA 23 OTTOBRE

Negli incastri della scatola cinese domenica i programmi ripetono ogni pomeriggio fino alla nausea la noia e la mancanza di idee. Unica novità, sulla RETE 2 alle ore 17, ricompare Harry Belafonte, ex re del Calypso negli anni 50, poi impegnato nelle lotte per i diritti civili e contro la guerra del Vietnam e cantante che ha saputo riproporre la tradizione folcloristica afro-americana. A sera sulla RETE 1 lo sceneggiato «Una donna» dal romanzo di Sibilla Aleramo; sulla RETE 2 sempre alle ore 20.40 «Fellicumbata», la storia della rivista con Bramieri, «Dossier» parla di moda e si può onorevolmente saltare.

LUNEDÌ 24 OTTOBRE

RETE 1, alle ore 20.40, per il ciclo di Katharine Hepburn va in onda «Palcoscenico» una trasposizione cinematografica di un testo teatrale dove la Hepburn esibisce il cliché della bravura molto americano. Segue una brevissima sequenza di film da andare a vedere in circuito per compensare questi vecchi films. Alle ore 22.20 «Bontà loro», trasmissione a cui molti contemporanei ambiscono partecipare. Sulla RETE 2, alle ore 22, un'inchiesta sul rapporto tra salute e fabbrica che data la contemporaneità con il film saranno solo gli autori del servizio a vedere. Prosegue sulla stessa rete musica di Beethoven: quartetto in fa maggiore, opera 135.

Tex Willer ha preso la tessera



Tex ha preso la tessera. Questurino scelgono negli anni '50, nemico dei «politici» e di negri o indiani ribelli negli anni '60, nella sua lotta contro i diversi è approdato all'ideologia del riformismo moderato. La Città

Futura, il giornale dei giovani del PCI ne aveva parlato elogiandolo. Lui ha raccolto l'invito e si è fatto stato. Continua con le vecchie abitudini di pestare quelli che ritiene colpevoli e a estorcere confessioni, ma s'in-

tende a fin di bene. Ecco due vignette dell'ultimo episodio in cui Tex si trova a combattere contro un agitatore che organizza rivolte tra gli indiani. I fumetti di massa si adeguano e Berlinguer tro-

va nuovi sostenitori del compromesso storico. Ma una domanda corre tra tutti: Mefisto (il mago tenebroso che Tex non è mai riuscito ad eliminare) è realmente morto o tornerà presto a far parlare di sé.

Chi ci finanzia

Sede di TREVISO
Sez. Conegliano: S. Lucia di P. Walter 10.000, André 10.000, Ivano 5.000, Pierluigi 2.500.
Sede di UDINE
Un vecchio compagno 300.000, Cristina 1.000.
Sede di COMO
Ivana 1.000, Fanelli 1.000
Oreste, mugnaio, per un aiuto avuto da un compagno di LC 100.000, diffondendo «Il Foglio» 2.600.
Sede di RAVENNA
Valerio, Danilo, Vincenzo, Massimo C. 50.000.
Sede di ALESSANDRIA
Raccolti tra i compagni 78.000.
Sede di ROMA
Lietta 10.000.
Contributi individuali

Carlo - Roma 5.000, Iole - Bologna 10.000, Daniela - Firenze 20.000, Antonio - Milano 5.000, Maurizio - Bolzano 5.000, Pasquale Colombaro - Boston 52.000, Ugo Silvio e Silvia, in occasione della nascita di Lorenzo - Gaioia 20.000.
Totale 638.100
Totale prec. 4.202.860
Totale comp. 4.847.960
I soldi della Sede di Ravenna non sono compresi nel totale perché già conteggiati in quello di ieri.
PER LA LAPIDE DI WALTER
Lavoratori Istituto Kirner - Roma 16.000, Lia - Roma 5.000, Cdf lanificio di Somma Lombardo (Va) 10.000.

Lunedì comincia a Bologna il processo a Stefano Leonardi

Libertà per Leo e per i compagni in carcere

Il 21 settembre, due giorni prima che iniziasse qui a Bologna il « convegno sulla repressione », Stefano Leonardi (Leo) trova per strada un sacchetto contenente una pistola.

La sera di quello stesso giorno, mentre con altri compagni ascoltava musica a casa sua, decide di mostrare ad Alberto Magri (Zero), che è il suo più caro amico, la pistola che ha trovato.

Inavvertitamente, dall'arma che è carica, parte un colpo che ferisce « Zero » all'addome. La prima versione fornita da Leo, fa riferimento ad un attentato che avrebbe subito all'università, dopo poche ore però, è lo stesso Leo che, rendendosi conto di quello che la notizia può provocare, racconta al magistrato quello che in realtà è accaduto.

E' ormai trascorso un mese da quei giorni che hanno visto l'angoscia immediata di tutti i compagni trasformarsi e rigenerarsi negli avvenimenti del convegno; Zero, subita l'operazione chirurgica con la quale gli hanno asportato il proiettile, è in buone condizioni di salute; Leo è in carcere con le accuse di detenzione di arma da fuoco, lesioni aggravate, simulazione di reato e sarà processato il 24 ottobre.

E' utile ora, dato che l'attenzione delle cronache indurrà molti, dai giudici ai semplici lettori di quotidiani a dare un giudizio su questo compagno, che ne conoscano la sua storia, la storia della sua militanza politica per togliere molti dubbi e per evitare falsificazioni che possono essere fatte sul suo conto.

Leo milita in Lotta Continua fin dal 1970, è a quel tempo uno studente medio, ma già da allora il suo impegno è rivolto in particolare all'organizzazione dei proletari, alle lotte operaie e sociali che in quegli anni percorrono l'Italia. E' iscritto alla sezione Picelli di S. Donato della nostra organizzazione quando, terminato il corso di studi in e-

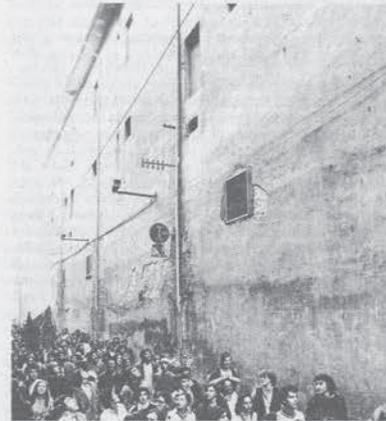
lettronica, avvia con un altro compagno un'attività di riparatore di attrezzi elettrici. Partecipa, con tutto l'entusiasmo che lo caratterizza alle lotte che si sviluppano in quartiere e ne è uno degli animatori a stretto contatto con centinaia di proletari che portano avanti la lotta per la casa. L'autoriduzione delle bollette SIP, fino ai mercatini rossi e alle lotte degli operai della Menarini.

Nel periodo del militare si organizza con i soldati democratici della Cecchi-gnola prima e ad Orvieto dopo.

Al ritorno qui a Bologna trova lavoro all'ENEL come operaio e qui organizza un collettivo che è attivo nelle lotte in quella azienda.

La sua è una storia uguale a quella di centinaia di compagni che dopo un cammino sicuro di anni hanno dovuto fare i conti con nuovi dubbi, con quello di nuovo che nasceva a fianco di tanta sicurezza del dover lottare per ribellarsi quotidianamente al governo e alle sue leggi. Siamo stati insieme nel circolo giovanile di S. Donato e all'università da febbraio in poi. Abbiamo vissuto insieme i giorni neri di marzo e quelli rossi di rabbia che ne sono seguiti.

Della sua militanza politica, come della nostra, diffidiamo chiunque a farne delle manipolazioni e dal calunniarla perché sempre è stata vissuta alla luce del sole, in un confronto costante tra i proletari. Abbiamo imparato in questi ultimi mesi e in questi ultimi mesi come le operazioni di violenza sociale dei governi democristiani, sono accompagnate dalla violenza fisica, dagli assassinii dei compagni, all'incarcerazione di uomini e donne che lottano per cambiare questa società: il tutto garantito da leggi come la « legge reale » fatte passare a colpi di connivenza di tutti i partiti. C'è da parte del governo e del suo ministro di polizia un gioco mac-



bro che sfrutta ogni omicidio programmato o meno, per restringere la libertà in questo paese ed infliggere altri colpi all'opposizione di classe, per armare meglio il suo esercito di poliziotti e diffondere da una parte della popolazione la necessità di armarsi per ingrossare questo esercito. E' questo un meccanismo che a volte ha portato alcuni compagni a scegliere la strada del « colpo su colpo », a risolvere lo scontro sul piano dell'armamento e della risposta esemplare.

Noi riteniamo che contro questo potenziale di morte bisogna opporsi, bisogna disinnescarne i meccanismi abbattendo governo e ministri che li generano, rimettendo sui piedi della lotta di massa i livelli di accumulazione e di esercizio della nostra forza. Nonostante questo, giorno per giorno, veniamo a mancare dei compagni uccisi da poliziotti o da carabinieri, come Francesco Lorusso, ora dai fascisti come pochi giorni fa a Roma, Walter Rossi.

Ognuno di noi sente necessario opporsi a questi assassini trasformando la propria intelligenza e la propria forza. Ognuno di noi prova a pensare in modo diverso dal passa-

to alla propria autodifesa. L'interesse che può aver suscitato in Leo quell'arma sta in questa contraddizione di battersi quotidianamente per la propria liberazione e nello stesso tempo dover contrastare e difendersi dalla minaccia armata che quotidianamente viene attuata contro coloro che si ribellano.

Non ci rivolgiamo tanto ai giudici, dei quali conosciamo la vocazione alla giustizia per la mania persecutoria che distingue la magistratura bolognese nel tenere in galera senza prova 11 compagni a sette mesi dai fatti di marzo, ma vogliamo discuterne con i compagni che per mesi hanno riempito l'università e in generale con il movimento di classe che si oppone a questo regime; vogliamo che collettivamente si affronti il problema della modificazione dell'uso della nostra intelligenza e della nostra forza.

Vogliamo che Leo e gli altri compagni vengano liberati, perché possano riprendere al più presto il posto che gli spetta tra di noi nella discussione e nella lotta.

Lunedì mattina tutti i compagni sono invitati a partecipare al processo.

I compagni di LC di Bologna

6 compagni arrestati a Padova

Mino Donadello, perito agrario in una cooperativa contadina di Montagnana; Federico Zancarella ex operaio ceramista membro del CdF della ITAV di Torreglia attualmente artigiano ceramista; Gianni Quagliato, imbianchino di Teolo; Lucio Bressan, contadino e studente di scienze politiche, conosciuto come Lucio il « rosso »; questi sono i quattro compagni arrestati l'altra notte. Ognuno di loro è conoscitissimo nei paesi dove abita per essere stato dentro o al fianco delle lotte di massa degli operai delle piccole fabbriche dei colli Euganei. Lotta Continua è stata in questi anni il punto di riferimento per tutti i proletari di questa zona, e i quattro compagni sono stati e sono larga parte dell'intervento di massa di Lotta Continua. Di fronte al tentativo della stampa di presentarsi come degli sbandati e dei terroristi noi riaffermiamo chiaramente la loro appartenenza politica e umana alla nostra organizzazione.

In questi giorni c'è sponimento e rabbia tra tutti i compagni per l'assassinio di Stammheim, per la sua efferatezza e il suo cinismo.

Ci sono oggi enormi contraddizioni nei compagni: la volontà immediata di non lasciar passare impunemente l'assassinio di Stammheim e la difficoltà reali nel dare subito una risposta di massa che riesca ad orientare tutti i proletari.

Ognuno di noi ha vissuto questi giorni gli stati d'animo, le reazioni emotive e politiche dei quattro compagni arrestati; ognuno di noi avrebbe potuto essere al loro posto.

Si tratta ora di non fermarsi alla loro difesa, si tratta di ampliare il dibattito e le iniziative di massa su quanto è accaduto in Germania contro quanto Schmidt e Strauss vorrebbero esportare anche in Italia.

Padova, 22 — Quattro compagni, militanti di Lotta Continua, sono stati arrestati dai carabinieri nella tarda notte tra giovedì

e venerdì nei pressi di Abano Terme: nell'automobile sulla quale viaggiavano i carabinieri hanno trovato delle bottiglie incendiarie e una pistola. Il processo si svolgerà per direttissima entro 10 giorni: le imputazioni che il pubblico ministero Milanese ha elevato ai compagni sono quelle di detenzione abusiva e porto d'armi e munizioni comuni e da sparare e di bottiglie incendiarie. Immediatamente è scattata la solita campagna degli organi di stampa locali, che cercano di presentare i 4 compagni come dei terroristi, addossando loro l'incendio di 2 pullmans tedeschi avvenuti ad Abano ben prima del fermo e dell'arresto dei compagni. Questa versione non sta assolutamente in piedi e ci riserviamo di provarlo in sede processuale.

E' da notare anche l'infortunio in cui sono caduti il Gazzettino e il Resto del Carlino, che riprendendo la velina dai carabinieri, parlano di un'inesistente imputazione per associazione a delinquere.

La stessa notte a Padova sono stati arrestati altri 2 compagni del movimento: Fabio Forato e Giovanni Carraro.

L'arresto di Pizzacchio

Teri notte, alle 5.30 dopo aver circondato l'isolato, CC in divisa e in borghese, hanno fatto irruzione in casa del compagno Bruno Pizzacchio, nostro collaboratore e militante di LC di Padova, portandolo poi insieme alla sua compagna Francesca e al compagno Umberto Mazza, dirigente padovano di AO, ospite loro per quella notte, al comando del CC in stato di fermo effettivo anche se non notificato.

Nel corso di un lungo interrogatorio ai compagni è stato notificato che erano indiziati di reato per partecipazione e/o concorso in attentati avvenuti a Padova negli ultimi due giorni in seguito all'assassinio in Germania dei compagni della RAF. Sono stati rilasciati nella tarda mattinata.

SULL'ARRESTO DI MAURIZIO GRETTER

Maurizio Gretter resta in carcere a Milano sotto le fantasiose accuse di associazione sovversiva, partecipazione a bande armate, ecc., secondo i capi d'imputazione elevati dal PM Rapetti. Insomma, sfumata l'incoerente accusa di omicidio ci si rivendica come si può.

Siamo alla riedizione del caso Bellavita. La rivista Controinformazione ha emesso oggi un comunicato in cui si dice:

« L'arresto di Maurizio fermato dai CC martedì 18 alla stazione Centrale di Milano, è stato convalidato, dopo l'interrogatorio

effettuato stamattina, con le seguenti motivazioni: 1) per il possesso di documenti relativi ad attività militari inerenti ad associazione sovversiva; 2) per i materiali sequestrati in casa di Massimo Libardi arrestato assieme a Maurizio; 3) per reticenza sui motivi dell'incontro con Massimo. Sulla ridicola inconsistenza degli ultimi due punti non è ne-

cessario dilungarsi (da quando in qua l'amicizia personale costituisce "corpo di reato" in uno "stato di diritto"?) sul capo di imputazione principale che pone in essere l'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata occorre fare una precisazione politica.

I documenti militari sono gli appunti per articolo

già composti e di prossima pubblicazione, che Maurizio aveva elaborato espressamente per la rivista « Controinformazione » sulla guerra dei trafficanti in Alto Adige e sulla responsabilità dei vari corpi militari negli attentati di Trento.

E non solo: questi stessi articoli già composti in bozze sono stati sequestrati e mai restituiti dal PM

Falzone nell'azione condotta contro Marco e Gigi Bellavita che sono stati scarcerati per insufficienza di indizi, viene ora arrestato e incriminato, Maurizio, da un Rapetti che sostiene di essere « l'oscuro di tutto ».

Il comunicato ricorda poi l'attività di Gretter, l'inchiesta sulla Sioi ripresa da Città Territorio e plagiata da Linus, l'inchiesta sull'Iret e sul MAR, la collaborazione a Stress 2000. Controinformazione conclude chiedendo l'immediata scarcerazione di Gretter e il dissequestro dei suoi appunti.

RETTIFICA. In relazione all'articolo pubblicato il 21 settembre 1976 dal titolo « Sit-Siemens: il IMG, reparto speciale della NATO è un reparto della morte » per il quale il signor Oliviero Viganò, aveva sporto querela per diffamazione contro il nostro giornale, a seguito di chiarimenti intervenuti rettificammo alcune espressioni contenute nel suddetto articolo che malamente si riferivano al signor Viganò.

Impressioni di alcuni incontri in Cina

Vecchio e nuovo nell'insegnamento

Dando per scontato che oggi chi torna dalla Cina non porta con sé, tra i regali da fare ai compagni, certezze, conferme e interpretazioni comprensive, ma semmai impressioni anche confuse e contraddittorie e problemi (e questo perché è cambiata la Cina, ma forse anche perché stiamo cambiando noi), vorrei fare qualche osservazione sul settore dove più forti si sentono le tendenze a mettere in discussione i risultati e le linee seguite negli ultimi anni, dal-

la rivoluzione culturale: scuola e università.

Nelle visite tutti ci dicono che la rivoluzione culturale nella scuola ha affermato un nuovo rapporto tra teoria e pratica, tra studio e lavoro produttivo; ha cambiato i rapporti tra insegnanti e studenti eliminando ogni carattere autoritario; ha modificato le materie e i programmi adattandoli alle esigenze degli operai, dei contadini, dei soldati; ha cambiato il metodo di reclutamento all'istruzione superiore.



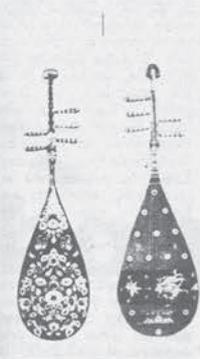
loro settore specifico, a criticare le idee che hanno, ma sul serio e non solo ripetendo degli slogan?

E' un problema che vale in generale per il settore della scuola e dell'università: come si trasformano dall'interno? Come si realizza una vera formazione critica degli studenti, la capacità di affrontare i problemi e pensare con la propria testa? I ragazzini con le braccia dietro la schiena, che alzano la mano quando conoscono la risposta, che escono dalle classi in fila per uno, che ripetono a voce alta tutti insieme le parole del maestro o la frase scritta sul libro, ecc., non li abbiamo visti solo noi ma anche gli altri compagni che erano stati in Cina negli anni scorsi. Non sono una novità del regime di Hua Kuo-feng. Un metodo di insegnamento passivo e ripetitivo non rimane tale

anche se si ripetono le frasi più belle e di sinistra e anche se a ripeterle sono gli operai e i contadini, o i loro figli, invece dei figli della borghesia?

Le due gambe su cui dovrebbe poggiare l'istruzione superiore — le università normali e le università operaie e contadine (di queste ultime non abbiamo avuto nessuna esperienza diretta, anche se l'avevamo chiesta) — non mi sembra affatto che esprimano le stesse esigenze e camminino insieme senza contraddizioni. Resteranno aperte queste contraddizioni nei prossimi anni? Oppure le esigenze di sviluppo produttivo, di specializzazione, ecc., creeranno una situazione in cui le università operaie e contadine saranno relegate sempre più in un ruolo subordinato?

Andrea Panaccione, del Centro Cina di Milano



Proprio in questi giorni si è svolta a Pechino una conferenza nazionale per la riorganizzazione del sistema scolastico. Dalle prime notizie pervenute, le « innovazioni » più importanti rispetto al tipo di istruzione introdotto con la rivoluzione culturale sono la rimessa in vigore degli esami, l'eliminazione di due anni di lavoro manuale obbligatorio dopo la scuola media, e la reintegrazione di meccanismi selettivi per l'accesso alle università che non potranno accogliere che una parte limitatissima dei licealisti delle scuole medie.

Pur tenendo conto di queste misure, che implicano un ritorno ai metodi di insegnamento precedenti la rivoluzione culturale, il sistema scolastico cinese sembra mantenersi caratteristiche peculiari, come la pratica del lavoro manuale, la non assoluta necessità di diplomi per l'accesso agli istituti superiori, la pluralità delle forme di istruzione, tra cui le università di fabbrica. La testimonianza pubblicata in questa pagina mette appunto in evidenza il carattere complesso e contraddittorio del nuovo corso cinese a livello di scuole e di università. E' in questo quadro che si inserisce la riorganizzazione decisa in questi giorni che interviene comunque in una realtà pratica sociale da lungo tempo assimilata dalle masse di giovani cinesi.

Ma fatte queste premesse, subito dopo ci si sente dire che nel rapporto tra studio e lavoro produttivo si è sottovalutata l'importanza dello studio, il livello culturale di chi esce dalla scuola o dalla università in generale non è soddisfacente; che insegnanti e studenti spesso sono stati contrapposti l'

uno all'altro, c'è stata anarchia nel lavoro didattico; che sono stati trascurati i programmi di studio e di ricerca meno immediatamente legati alla pratica, più specialistici, ma indispensabili per elevare il livello complessivo del paese dal punto di vista scientifico e tecnologico; che il metodo di reclutamento all'università tra operai, contadini e soldati non può essere assolutizzato, molti studenti — soprattutto quelli che vanno alle facoltà di tipo scientifico-teorico e di lingue — risentono negativamente del fatto di avere interrotto gli studi per almeno due anni, si laureano troppo tardi e non possono dedicarsi tranquillamente al proseguimento di un'attività di ricerca di cui il paese ha bisogno.

Come si vede si tratta di due serie di affermazioni che in buona parte si contraddicono. Non credo che la questione sia che i cinesi amano particolarmente esprimersi in termini dialettici. Credo che esse riflettano delle contraddizioni reali. E naturalmente l'interesse di chi visita il paese è di vedere su quale aspetto viene messo l'accento e da parte di chi. Se in generale si può dire che è sulla seconda serie di esigenze che oggi si insiste di più, è diverso però se a farlo sono i professori dell'università di Wuhan o per esempio i responsabili dell'università operaia di Shanghai. E' diverso come impressione soggettiva che se ne trae, ma è diversa anche la realtà sociale che esprimono.

A Wuhan i professori che sono venuti gentilmente ad aspettarci al pullman con gli ombrelli, in segno di riguardo verso gli ospiti stranieri; che ci accompagnano per la scalinata e poi su fino alle terrazze da dove si ammira il panorama del-

la collina in cui sorge l'università e del lago in lontananza; che finalmente, dopo un rapido sguardo alla sala di lettura con le teste degli studenti cinesi sui libri e sulle riviste, ci esprimono con chiarezza e sicurezza le loro idee sulla riforma dell'insegnamento; in qualche modo sentiamo che questi professori sono una categoria particolare. Magari non saranno la 9a categoria (dopo i profittatori, i sabotatori, ecc) come dicono di essere stati definiti dai 4, e la cosa che conta non è nemmeno che alcuni di loro continuano a prendere lo stipendio « storico » (risalente a prima del 1949) di 300 yuan al mese, che equivale a 5 o 6 salari operai medi; ma quello che sentiamo è che il tipo di esigenze che ci esprimono (garantire una continuità di studi a « giovani intellettuali buoni sotto tutti gli aspetti », individuare dei metodi più precisi per valutare la preparazione culturale degli studenti, assicurare un livello professionale più alto attraverso il prolungamento della durata delle facoltà, promuovere un più ampio ventaglio di specializzazioni necessarie nella fase attuale) sono anche la rivendicazione di un loro ruolo specifico all'interno della società cinese, la coscienza precisa che nelle condizioni attuali il grande programma di sviluppo ratificato dall'XI congresso del partito (le « quattro modernizzazioni ») deve fare i conti con loro, significa ridare potere a strati che dalla rivoluzione culturale erano stati messi sotto accusa.

Ma abbiamo anche impressioni diverse. Nella scuola media troviamo l'officina diretta da alcuni operai distaccati dal lavoro di fabbrica; nei re-

parti di una fabbrica troviamo classi intere di studenti che fanno lavoro manuale; nell'università operaia ci spiegano l'importanza di insistere sull'elevamento delle capacità teoriche degli operai che la frequentano se non si vogliono formare solo dei lavoratori specializzati e dei tecnici, ma arrivare a sviluppare una capacità di analisi complessiva dei problemi e ridurre davvero la differenza tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Non siamo in grado davvero di verificare se i 4 sostenessero, come ci raccontano, che tutto si risolve partendo dal lavoro manuale e incoraggiassero in pratica la formazione di studenti-lavoratori che sapevano fare solo un pezzo determinato ed erano ignoranti in tutto il resto; comunque dalla discussione che abbiamo non sembra che sia in atto un processo di liquidazione di questa nuova esperienza sorta dalla rivoluzione culturale, ma anzi che si tenti di rafforzarla e che l'obiettivo rimanga quello di ridurre progressivamente le forti differenze che ancora esistono rispetto alle università normali.

Quindi impressioni diverse, anche contraddittorie, e molte questioni che restano aperte.

Qual'è il peso di uno strato sociale come quello degli intellettuali nella Cina d'oggi e quale ruolo è destinato a svolgere nei prossimi anni? Abbiamo avuto il senso preciso della loro separazione e della loro posizione particolare nella società; ai livelli più alti probabilmente è ancora peggio. Eppure per anni abbiamo saputo che questi intellettuali erano stati mandati a rieducarsi, costretti ad allevare maiali o a farsi autocratiche che coinvolgevano tutta la loro vita e il loro lavoro. Che cosa non ha funzionato? Quanto c'è stato di rituale o di imposto dall'esterno in questi processi di rieducazione? E' mancata una vera lotta interna, una trasformazione sul piano specifico del loro lavoro? L'impressione che si ha è che molti di loro siano stati soltanto oppressi e che adesso possano finalmente rialzare la testa con dentro le stesse idee di prima. Dovevano essere rieducati dagli operai e dai contadini, ma come fanno gli operai e i contadini a rieducare gli intellettuali se non riescono ad entrare anche nel



Il programma di Teng

Il nuovo programma politico-economico di Teng Hsiao-ping — quale egli ha esposto ieri in un'intervista rilasciata all'agenzia France Presse — avrà probabilmente più fortuna di quello da lui elaborato e proposto nell'estate 1975, che era stato bloccato dalla campagna contro il « vento deviazionista di destra ». Di qui anche la chiarezza con cui si è espresso e il tono volutamente non-confuciano delle sue dichiarazioni. E' una sorta di messaggio presidenziale sullo stato del mondo e della Cina, che modifica importanti punti della politica interna ed estera di Pechino, rivede in parte perfino lo schieramento abbozzato nella teoria dei « tre mondi » che equiparava le due superpotenze e i due imperialismi, promette « cento fiori », prosperità e benessere sul piano interno.

La Cina attraverso oggi certamente una fase di profonde revisioni e riconsiderazioni delle linee seguite durante la presidenza di Mao, soprattutto a partire dalla rivoluzione culturale. Teng stesso ha annunciato una revisione della Costituzione cinese alla prossima sessione dell'Assemblea del popolo, revisione che seguirà quella dello Statuto del partito, decisa all'XI congresso del PCC. Sempre l'Assemblea del popolo dovrebbe completare le cariche dirigenti dello Stato e del governo cinese e probabilmente risolvere la dibattuta questione della carica di primo ministro, formalmente ancora detenuta da Hua Kuo-feng e a cui da tempo aspira, come è noto, lo stesso Teng. La sua intervista di ieri ha nella forma e nei contenuti il carattere di dichiarazione programmatica quanto meno di un capo di governo. Esamineremo più in dettaglio l'intervista di Teng Hsiao-ping, quando disporremo del testo completo.

Accadde domani

di DARIO FO

Pubbliamo questo scritto che Dario Fo ci ha mandato. E' agghiacciante. E' spaventoso. E' terribile, come agghiacciante, spaventosa terribile deve essere stata la morte di Baader, Raspe e Ensslin.

Dario Fo, e noi con lui, crediamo che sia giusto pubblicare una cosa che ci turba profondamente, che è stata scritta con una grande violenza verso se stessi, che sconvolgerà profondamente i sentimenti di chi legge. Ma vuole essere — così l'ha inteso Dario Fo — un nostro atto di giustizia per i tre militanti della RAF uccisi a Stammheim. Per continuare a gridarlo forte, per impedire la menzogna delle menzogne. Perché tutti devono sapere. Perché questo mondo unisce barbarie e spaventosa omertà. E perché gli altri 8 detenuti della RAF siano salvati. E per Irmgard Moeller.

«Mi hanno accoltellato al cuore due volte. Volevano spaccarmelo, alla prima coltellata non sono riuscita a gridare, mi è uscito solo un verso, come un rantolo. Erano in tre in divisa militare. Uno mi ha afferrato dal di dietro per i capelli e mi ha torto il braccio destro dietro la schiena, costringendomi seduta sulla sedia, l'altro mi ha bloccato il braccio sinistro e mi ha spinto un ginocchio sul basso ventre costringendomi a divaricare le gambe come se volessero farmi abortire. Quello che mi teneva per i capelli ha tirato con forza per farmi puntare la testa indietro. Ho visto la lama del coltello. Un colpo secco di punta in pieno petto quasi sul seno sinistro, poi uno strattone da sinistra a destra. La lama era fuori. Un fiotto, subito di sangue ha bagnato lo stomaco e il ventre. Un altro colpo. Un dolore sordo più acuto del primo. Questa volta ho gridato. Nello strappo, all'uscita della lama, mi sono sentita tagliare il seno con una specie di stridio. Altro fiotto di sangue, ma non subito. Di nuovo il sangue che colava sul ventre giù, giù, fino a bagnarmi tra le gambe. Un urto di vomito: qualcosa mi è uscita dalla bocca, forse era sangue... forse solo acqua. «E' fatto!» ha senten-

ziato uno dei tre: «Mollatela!».

Sono scivolata giù, lungo la sedia e mi sono sentita piombare di schianto sul pavimento. Con la faccia schiacciata sulle piastrelle. Il sangue continuava ad uscire, pompato fuori ad ogni battito del cuore.

Il braccio sinistro, era rimasto ripiegato sotto i seni, piano piano me lo sentivo bagnare dal sangue che si spargeva sul pavimento.

Ero paralizzata forse più dal terrore che dall'effetto delle coltellate «E' fatto!» mi ripetevo anch'io «E' fatto!» Ancora qualche istante e poi sarà finita. Avevo gli occhi spalancati, ma non riuscivo a muoverli, vedevo il solco di una piastrina che si riempiva di sangue. Solo da un'occhio, l'altro era al buio, appiccicato al pavimento. Sentivo per istinto ormai consolidato, che qualcuno stava osservandomi dallo spioncino della porta. Per lo stesso istinto, continuavo a restare immobile.

Provai a muovere piano piano le dita della mano sinistra, nascosta sotto il petto all'altezza dello sterno. Si riusciva a muovere le dita. Appena ho aperto il pugno mi sono sentita le dita bagnate da un fiotto di sangue che usciva tra le costole. Ho trovato le labbra spalancate della ferita... Era

uno squarcio. Ho continuato a toccare. Ecco il punto da dove esce più sangue. Con l'indice e il medio ho schiacciato più forte. Il fiotto di sangue colava, ma ne usciva ancora tanto dall'altra ferita, quella appena più in alto, sul seno. Lo spioncino era ancora aperto, infatti arrivavano con rumori leggerissimi dal corridoio. Rumore di passi affrettati, rumore di serrature che scattavano, porte che sbattevano. Grida, imprecazioni, urla, spari!

«Ci stanno ammazzando tutti!»

Nella cella vicino alla mia c'è la Ensslin. La sento urlare, disperata. C'è una voce che ordina: «Fagli due giri con sto cavo, due giri! Tira adesso! Tirate in due. Appendiamo la... fai passare sto cavo lassù... Lassù dove? Non tieni lì. Si strappa tutto! Quello che dà gli ordini bestemmia: «Troppo spo-

mento, legale i polsi prima. Adesso muoviti. Fuori, fuori!». Altri passi, altro sferragliare di chiavi, serrature che scattano, rida. Ordini come un grande abbaiare, poi, uno sparo secco. Come una frustata. Il tonfo della porta che sbatte. Infine, il commento di una voce che passa davanti alla mia cella: «E quattro. Adesso possiamo dare l'allarme». «No, ferma» interviene un'altra voce «aspettiamo ancora una decina di minuti. Intanto voi sgomberate. Raccolgiate tutto... fate una bella verifica prima che arrivi il giudice di sorveglianza e il medico federale per il rapporto. Non lasciate niente in giro». «Apri qua, voglio dare un'occhiata alla Moeller, non si sa mai».

Ecco si riapre la porta della mia cella... I suoni, le voci e le parole adesso mi arrivano ovattate, con

prono la porta accanto, quella della Ensslin. «E' morta?» «Si pare di sì... Cos'è sta roba? Guarda qui, sul pavimento!»

Un attimo di silenzio, poi un ordine urlato «Chiedete, chiedete tutto e fuori, bisogna dare l'allarme».

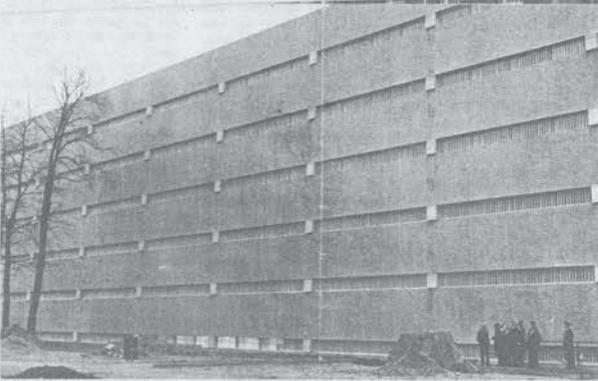
Una sequenza di passi, gente che corre, un altro silenzio, questa volta passa qualche minuto. Nel corridoio non c'è più nessuno. Tento di muovere la mano, niente non ce la faccio più. Sento un gran formicolio che mi sale lentamente lungo il collo a partire dalle gambe. Mi sento addosso un gran freddo, come fossi dentro a una cella frigorifera. Mi cresce terribile il dolore alla testa, in profondità. Mi sembra di avere un ferro conficcato nella nuca. Non respiro... mi viene da tossire... tossisco. Il sangue mi esce più forte. Nel corridoio

spaccato».

«Si è morta anche questa». E' entrato un prete. «Dove la portate?» «All'obitorio, tutti e quattro all'obitorio».

Passo davanti alle altre celle dei compagni che hanno risparmiato. Sono chiuse. Le porte sono completamente insonorizzate. Non possono esserci accordi di niente. E anche se si fossero accordi, se in questo momento urlassero, batterebbero contro le porte, nessuno il può sentire. E' tutto silenzio. Sto morendo. Sento la voce del lettighiere che commenta «Stanno sgocciolando sangue dappertutto. Fermiamoci un momento. Mettiamole un tampon». Sento che ammassano intorno alle ferite. Mi sollevano di nuovo, il carrello scivola dentro l'autolettiga. Perdo conoscenza.

Mi sveglia un gran bruciore al braccio. Qualcuno mi ha conficcato un ago nel polso e sta prendendo una bottiglietta di plasma perché entri più rapidamente nella vena. E' un infermiere o forse un giovane medico. Appena riapro gli occhi, mi dice «Forse ti è andata bene, ti avevano presa per morta e ti stavano già scaricando all'obitorio. Avevi perso tanto di quel sangue che il polso non ti si sentiva più. E' il secondo flacone di plasma che ti sto mandando dentro. Se non mi accorgo io, sarei crepata dissanguata, lunga distesa sul marmo». Tento di accennare un sorriso di ringraziamento, ma non ce la faccio. Mi guardo intorno. Non ci sono uomini in divisa militare. Tiro un sospiro. Almeno, lo tento. Ma mi blocco: ho come un gran macigno sul petto. Mi hanno creduta proprio morta. Quel giovane medico non immagina che guai ha combinato alla polizia col suo salvamento in extremis. Risco a sorridere ma mi blocco subito: «Forse riusciranno a farmi fuori lo stesso, prima che parli. Forse non riuscirò mai a parlare».



glie le hanno fatte stanze. Dico almeno un ferro... Passami quella cassetta, glielo pianiamo noi un bel gancio. Ecco, questo. Dai prendi qui sto martello e picchiaglielo dentro».

Si sentono dei botti sordi. Poi di nuovo dagli ordini. «Tenetela ferma, per le gambe. Sta sollevata. Passa il cavo nel gancio. Forza, adesso, lega. Fatto. Mollate. Via andiamo... passiamo all'altro». «Un momento rallentato. Qualcuno parla sul limite della porta spalancata: «Cristo, quanto sangue ha sputato questa. Ha allagato tutto quanto!».

«No, non entrare... Vuoi lasciare le pedate sulla porta spalancata? E' come camminare sul cemento fresco... ci lasci le orme, no?»

«Bè tanto è inutile andarle appresso... Non vedi ormai è completamente disanguata».

Richiudono la porta, si sente qualche passo. Ria-

Torino, 22 — In risposta alle provocatorie richieste della FIAT di sei sabati di straordinario per le Carrozzerie e le Presse della linea della «127» (circa 4.500 operai in tutto), oggi davanti alle sezioni FIAT picchetti di operai, compagni dei circoli giovanili, hanno bloccato con pieno successo le porte. Fin dalle 3 di mattina decine di compagni si sono schierati davanti ai cancelli. Verso le 5 i picchetti hanno raggiunto il massimo di adesione. Ad esempio alla porta 1 delle Carrozzerie di Mirafiori si sono raccolti 300 tra operai FIAT (ce n'erano gruppi organizzati squadra per squadra), quelli della Singer, che

Forti picchetti alla Fiat

hanno steso il loro striscione davanti all'ingresso, parecchie decine dei compagni dei circoli. Intorno ai fuochi, alimentati coi copertoni si discute, ci si scaldava con un giro di grappa, si suona la chitarra, si cantano canzoni, si commenta la piena riuscita dell'azione di lotta. Dei crumiri nemmeno l'ombra: il lavoro fatto nei giorni scorsi nei reparti ha dissuaso anche i più incalliti.

I picchetti, oltre che a Mirafiori, sono schierati alla Spa Stura, dove benché non ci sia la co-

mandata della FIAT ci sono normalmente molti straordinari così come al Lingotto. Forti blocchi anche alla Pinfarina, alla Bertone e alla Lancia di Chivasso, dove venerdì si è scioperato con un grosso corteo interno contro l'omicidio bianco di un compagno di 25 anni, stroncato da un infarto sulla linea e contro l'elevato numero di straordinario.

Un dato importante di questa giornata è costituito appunto dalla estensione a partire dalla risposta alle provocazioni

di Agnelli, a molte altre fabbriche del torinese di una lotta contro gli straordinari, saldata all'obiettivo di nuove assunzioni, contro la mobilità selvaggia, per il ripristino del turn-over. Dopo la rottura delle trattative, ad esempio, alla «132» carrozzeria-montaggio si lotta col rifiuto dei «prestiti» di quella pratica cioè, ormai diffusa in tutta la FIAT, di concedere la mobilità dei sostituiti assenti (quel 12% di operai che rimpiazzano i posti lasciati scoperti in ogni squadra per le as-

senze) tra le diverse squadre in modo da comporre le esigenze della produzione. Tra lunedì e venerdì della scorsa settimana sono arrivate 17 lettere di preavviso di provvedimento disciplinare per «intralcio della produzione», subito ritirate di fronte allo sciopero compatto degli operai dei reparti.

«Per noi questa è una lotta contro la figura dell'operaio con la valigetta, che salta di qua e di là come vorrebbero i capi, ma anche per rendere evidenti ed indispensa-

bili nuove assunzioni» risponde un compagno delegato ad un «capellone» dei circoli che chiede che cosa si stia facendo di concreto per creare nuovi posti di lavoro. E' troppo presto per dire se questa di oggi sia la prima tappa di una ripresa di iniziativa che vada oltre la risposta all'arroganza padronale e apra una battaglia, con un rapporto stretto con i giovani e i disoccupati, per imporre nuove assunzioni. Ma in tutti c'è l'impressione che questa grossa prova di forza di stamane, questo primo momento di incontro diretto fra giovani e operai, non sarà facilmente disperso.